



I quaderni del Centro Studi

Collana Carisma e Metodo 1/2026

Padre Ivan Žužek s.j



Aprile 2026

A cura di Angela Vanini per il Centro Studi Scout d'Europa – FSE
centrostudi@fse.it

Si ringraziano per il contributo dato alla stesura di questa monografia: S.E. Monsignore Cyril Vasil', Don Stefano Caprio, Roberto Baffa, Laura Casiccio, Paolo Casiccio, Pietro Giardili, Attilio Grieco, Giuseppe Losurdo, Rok Pisk, Massimiliano Urbani.



INDICE

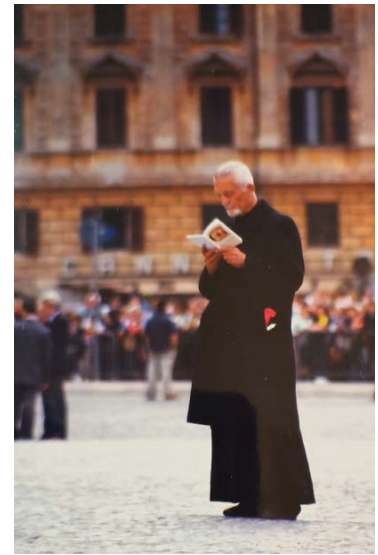
| | |
|--|----|
| 1. Cenni biografici | 4 |
| 2. Il contributo metodologico e pedagogico..... | 10 |
| 2.1 Padre Ivan assistente spirituale dei Gruppi Roma 65 e Roma 4: inizio di una grande avventura..... | 10 |
| 2.2 Padre Ivan assistente generale e vice assistente federale, incaricato per i rapporti con la Santa Sede (1994-2000) | 16 |
| 2.3 Padre Ivan, assistente nazionale di branca coccinelle (1988 – 2000) | 23 |
| 2.4 Spiritualità di padre Ivan | 25 |
| 2.5 I suoi amati “folletti” | 30 |
| 3. Brani scelti di Padre Ivan | 33 |



1. Cenni biografici

Tantissimi sono coloro che hanno conosciuto padre Ivan, lo hanno amato, hanno goduto dei suoi carismi e hanno condiviso con lui un tratto della loro vita, apprezzando una o l'altra delle sue qualità umane e cristiane. Chi può dire di avere conosciuto p. Ivan a 360°, però, è Mons. Cyril Vasil, per noi scout padre Cirillo, che lo conobbe nell'ottobre del 1987 e gli stette accanto fino a quando lo vide prepararsi per il tradizionale fine-settimana a Soriano, non sapendo ancora che si stava preparando per prendere la vera "partenza".

Padre Cirillo ha avuto la fortuna di condividere, da una posizione privilegiata, la vita di padre Ivan: gesuita come lui, vissuto nello stesso Istituto, suo alunno, ambedue cattolici di rito orientale, ambedue assistenti negli stessi Gruppi scout.



Padre Ivan

“Sono arrivato a Roma a 22 anni, tre mesi dopo la mia ordinazione sacerdotale e ho cominciato il mio studio al Pontificio Istituto Orientale. In questo mondo totalmente nuovo, fra i professori, spiccava la snella e ieratica figura di padre Ivan. Io ero solo uno dei tanti studenti che pendevano dalle sue labbra durante le lezioni, nelle quali ci introduceva nei meandri della Legge Ecclesiastica, nei Canoni sulla Gerarchia, nelle norme procedurali, nella vita dei Sacramenti. Lezioni alle quali si preparava, anche dopo 40 anni di magistero, con una precisione e puntualità tali che il risultato era sempre brillante, coinvolgente e chiaro. In ambito accademico, era considerato una specie di mostro sacro, con un'autorevolezza fuori ogni discussione. Ma, nonostante questa fama, l'impressione che emanava – oltre la grande competenza – era quella di una profonda umanità.



Padre Ivan da bambino

Padre Ivan Žužek sj è una di quelle persone a cui è stata data la possibilità di fare, nella sua vita, qualcosa di bello, grande ed importante, e che si è dimostrata all'altezza del compito che la Provvidenza gli ha posto dinanzi.

Nel mondo ecclesiastico sarà ricordato come uno dei grandi “padri” del diritto canonico orientale, portato a termine alle soglie del Terzo millennio.

Nel mondo scout, in modo particolare nello scoutismo cattolico della FSE, come un sacerdote che ha contribuito allo sviluppo della sua spiritualità, come formatore di centinaia di capi e di capo e soprattutto come protagonista del riconoscimento ecclesiastico a livello della Chiesa universale della UIGSE-FSE.”



Ivan Žužek nasce il 2 settembre 1924 a Lubiana, attuale capitale della Slovenia (incorporata all'epoca nel Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni, denominato dal 1929 Regno di Jugoslavia), come quinto di quindici figli (i primi due muoiono poco dopo la nascita).

"...dopo essersi sposati verso la fine del 1920, ebbero i loro gemelli Ivana e Franc che nacquero troppo presto, nell'autunno del 1921, e morirono subito dopo il parto.



Famiglia di Padre Ivan

Tuttavia, suo padre e sua madre avevano una fiducia incrollabile nella vita e ebbero altri tredici figli: la maggiore Majda (1922) e Padre Miha (1923), che furono i primi a decidere di diventare religiosi. Majda un'orsolina e Miha un noto gesuita. Ivan (1924) divenne gesuita in Italia, e Niko (1925) si sposò poi in esilio e morì nel 1982. Janja (1927) e Rezka (1928) divennero monaci e medici missionari, il fratello

successivo Lojze (1929) si sposò anch'esso, e Silva (1930) divenne farmacista missionaria come suora. La metà minore dei figli: Anton (1932), Božo (1934), Matija Roman (1938), Stane (1937) e Andrej (1942) formarono una famiglia... nel 1945 i genitori e i figli più piccoli furono "portati" all'estero, prima in campi in Carinzia e Italia, e nel 1948 in Argentina e in altri paesi. Durante la guerra, dopo essersi diplomato al liceo nel 1941, Miha si unì ai gesuiti a Zagabria, mentre Majda rimase con le Orsoline a Lubiana."

(Nikolaj Žužek, fratello minore di padre Ivan)

Padre Ivan viene battezzato tre giorni dopo la nascita, nella parrocchia di S. Pietro; a sei anni riceve la prima comunione a Marijanišče, dove frequenta la scuola elementare presso le suore e a nove riceve la Cresima nel Duomo di Lubiana.

In questa città, frequenta il liceo classico, arrivando a conseguire la maturità in pieno conflitto mondiale e durante la guerra civile che sconquassa la Slovenia in quegli stessi anni.

L'esperienza crudele della II guerra mondiale, e dentro questa della guerra civile sul futuro orientamento politico



Fratelli e sorelle di padre Ivan



della sua patria, lo porta nelle file dei *domobranci*, con i quali condivide le battaglie, la duplice cattura e la tragica sconfitta. Arrendendosi insieme ai suoi commilitoni all'esercito britannico, contro tutte le convenzioni internazionali e le leggi di guerra, viene riconsegnato ai partigiani di Tito e mandato, in questo modo, ad una morte sicura. Dalle torture, dall'esecuzione sommaria, dalla famigerata foibizzazione, toccata a quasi tutti i suoi commilitoni, si salva grazie ad una rocambolesca fuga dal treno che lo stava trasportando verso la morte sicura.

"...Quando arrivammo alla stazione, gli inglesi ci consegnarono ai partigiani... ad ogni stazione, nuovi partigiani salirono sui vagoni. Erano per lo più serbi, non c'erano abitanti locali...Poco prima di Maribor, mio fratello (Ivan) ed io decidemmo di scappare insieme al curato Mavec e al tenente Urha Koroša. I vagoni furono chiusi dai partigiani e legati con filo di ferro. Un partigiano venne al nostro vagone, ma poi non riuscì più a legarlo con il filo quando il treno iniziò a muoversi. Grazie a questo, siamo riusciti ad aprire la porta dall'interno. Il primo è saltato fuori dal vagone, poi io e infine mio fratello. Altri mi hanno seguito. Sono sceso dal vagone verso le 2 del mattino del 31 maggio. Io e mio fratello ci siamo poi trovati. Ho faticato parecchio a saltare giù dal treno, ma mi sono salvato. " (testimonianza di Nikolaj Žužek, fratello minore di padre Ivan)

Come egli stesso rivelò in occasione del 50° anniversario della vita religiosa, la sua vocazione era nata davanti al plotone di esecuzione dei partigiani titini, non per la paura di perdere la vita, bensì come risultato della chiara consapevolezza che il male del mondo, specialmente quel tipo di male che aveva davanti agli occhi, non basta combatterlo impugnando il fucile, ma che si tratta di una lotta contro il *principe delle tenebre* che può essere combattuta e vinta "da figli della luce" con le armi spirituali.

Dopo un periodo trascorso in un campo profughi in Austria, riesce a ricongiungersi con altri membri della propria famiglia nei campi di profughi in Italia. Mentre altri familiari intraprendono la strada dell'emigrazione verso l'Argentina, Ivan Žužek, con il fratello Nicola, rimane in Italia.

Qui, finalmente, si chiarisce e si concretizza la sua vocazione religiosa, maturata in pieno conflitto militare. Il 31 ottobre 1945, entra nel noviziato della Compagnia di Gesù a Lonigo, nella provincia di Vicenza, emette i primi voti a Gallarate e riceve la tonsura e gli ordini minori dalle mani di Gioacchino Muccin, vescovo di Feltre e Belluno.



Dal 1949, nasce in lui il desiderio di consacrarsi come gesuita all'apostolato in Russia. L'assistente, P. Prešeren, accoglie questo suo desiderio e gli comunica la sua decisione: Žužek dovrà imparare la lingua russa e tutto quello che riguarda il



Prima messa di padre Ivan

mondo russo, per poter svolgere, fruttuosamente, in futuro, il suo apostolato. Questo suo impegno collima con l'attività della Compagnia di Gesù in questo periodo. Dopo la guerra, il nuovo Preposito Generale, Giovanni Janssens, affronta in maniera completa la questione dell'apostolato orientale della Compagnia di Gesù e decine di Gesuiti donano la loro vita al servizio di quelle Chiese Orientali, che erano perseguitate e soppresse nei loro paesi d'origine, sconosciute e sottovalutate

nel mondo occidentale.

Così padre Ivan comincia a studiare il russo e a lavorare regolarmente con la diaspora russa, principalmente con i giovani russi del collegio "Foyer Saint Georges" a Meudon, presso Parigi.

Il 12 luglio 1954 gli viene concesso il "*transitus ad ritum byzantino-slavicum*" e, subito dopo, il vescovo russo Alessandro Evreinoff gli conferisce gli ordini minori, il subdiaconato e il diaconato. Lo stesso vescovo lo ordina sacerdote il 9 aprile 1955 nella chiesa di S. Antonio del Collegio Russicum. Da quell'anno, anche nei suoi scritti privati, come nel suo diario, comincia a scrivere in russo, abitudine che conserva per qualche anno. Il rito bizantino-russo diventa la sua forma di spiritualità e di preghiera. La sua formazione religiosa si conclude con la professione dei quattro voti (povertà, castità, obbedienza e obbedienza incondizionata al Papa) il 2 febbraio 1963, nella chiesa del Gesù a Roma.

Padre Ivan arriva al Pontificio Istituto Orientale (PIO) il 25 settembre 1957, e vi rimane per quarantasette anni, fino alla sua morte nel 2004. Conseguisce un Baccalaureato in Scienze Ecclesiastiche Orientali e inizia ad insegnare il russo, corso di lingua che terrà per molti anni. L'anno seguente comincia gli studi di Diritto Canonico alla Pontificia Università Gregoriana: ottiene la licenza discutendo la tesi di dottorato il 23 giugno 1962. Dal successivo anno accademico, comincia ad insegnare Diritto al PIO: diventa professore straordinario e poco dopo professore ordinario. Nel 1967 diventa Rettore del PIO e vi rimane per sei anni.

Fin dal 10 giugno 1972 aveva cominciato a lavorare nella Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale, prima come Pro-Segretario e poi come Segretario, per poi passare all'Ufficio di Sottosegretario del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi, dove rimane fino alla fine del giugno 1995 e, come Consultore, fino alla sua morte. Non è l'unico incarico di Consultore dei Dicasteri Romani: infatti, aveva già svolto l'incarico di Consultore del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, e poi quello di Consultore della Congregazione per le Chiese Orientali.



Oltre al lavoro nelle istituzioni vaticane, sono numerose le sue attività di carattere accademico e scientifico. Appena diventato Rettore del PIO, comincia ad organizzare la “Société de Droit des Eglises Orientales”. Per due anni, dirige la Segreteria provvisoria, fino alla formale istituzione della Società di cui è fondatore, e; fino al 1991, è membro del “Board” di questa Società.



Intanto nel 1977, inizia la parte della sua vita che più ci riguarda: dall'esigenza di prestare un servizio pastorale nelle parrocchie per riequilibrare tutto il tempo dedicato ai libri e all'insegnamento, padre Ivan viene invitato dal suo amico don Vincenzo Apicella, vice parroco nella parrocchia S. Filippo Neri, ad andare a conoscere il gruppo Scout d'Europa che lì si è appena formato. Da quel momento si dedicherà anima e corpo all'educazione dei ragazzi secondo il metodo scout.

Contemporaneamente, fra le altre partecipazioni accademiche, va menzionata la sua partecipazione all'Accademia Teologica Slovena, fin dalla sua istituzione nel 1978; è inoltre membro attivo della “Societas Internationalis Studio Iuris Canonici Promovendo” e Life Member della “Canon Law Society of Australia and New Zealand”.

Durante il periodo del suo lavoro in Vaticano, padre Ivan lascia tutti gli incarichi ufficiali al PIO, ma nel 1998, nonostante il superamento del limite di età (70 anni), accetta la richiesta di svolgere un ulteriore servizio: Pro-Decano della Facoltà di Diritto Canonico Orientale. In questa Facoltà, continua il suo insegnamento fino alla vigilia della sua morte.



Soriano (VT), Base Nazionale Brownsea – Luogo dove si è spento padre Ivan

Padre Ivan Žužek è morto il 31 gennaio 2004 nella Base Nazionale degli Scout d'Europa a Soriano nel Cimino, che lui amava tanto e dove si recava spesso per il riposo nel fine settimana.

Soltanto pochi giorni prima, aveva concluso il suo ultimo corso accademico sulla storia della Codificazione Orientale.

Laura Casiccio, capo del gruppo Roma 4, lo ricorda così nell'ultimo periodo della sua vita:

“Era stanco ultimamente, ma sempre saldo nella fede e forte nello spirito, e per esorcizzare il momento della sua morte gliene parlavo spesso, e ci ridevamo sopra, soprattutto mi tranquillizzava dicendo: “Non preoccuparti, sono Estote Parati per quel Posto Là”. Questo anche il giorno prima che partisse per Soriano, “dove vado volentieri”, mi spiegò, “perché c'è bella neve”. Non conosco nessuno che si sia preparato così bene per l'Aldilà, giorno dopo



giorno, passo dopo passo, proprio come in montagna, godendo di ogni momento della camminata, ma tenendo sempre bene in mente però, che lo scopo del cammino è arrivare in Vetta”.

Padre Cirillo, alla loro richiesta di conoscerlo meglio, presentò la figura di padre Ivan nel dicembre del 2023, agli assistenti della UIGSE FSE in pellegrinaggio a Roma per il ventesimo anniversario del riconoscimento della FSE da parte della Santa sede, concludendo così:

...questo era per me, Padre Ivan. L'uomo con cui ho pranzato dal Papa per discutere un importante progetto giuridico e ho cucinato sul fornello a gas le nostre indimenticabili minestre cinesi in mezzo ai boschi dell'Appennino; l'uomo che con la stessa disinvoltura si muoveva nei palazzi vaticani e fra le tende di un campo esploratori; l'uomo che con la stessa scienza e interesse commentava i canoni del primo millennio e spiegava ai ragazzi come osservare la natura per scoprire i folletti. L'uomo che ho visto, in una discussione accademica con un Patriarca parecchio arrabbiato, opporsi e tenergli testa con la stessa risolutezza con la quale l'ho visto nel cuore della notte cacciare un branco di giovinastri ubriachi e molesti dal campo delle Scolte impaurite. L'uomo che con la faccia minacciosa ha preso per il collo un "bullo di quartiere" che aveva bestemmiato il nome della Madonna, perché padre Ivan non permetteva che qualcuno offendesse sua Madre. L'uomo per cui essere un Gesuita, e cioè membro della "Compagnia di Gesù", era la carica più prestigiosa alla quale non ha voluto rinunciare neanche in vista di eventuali cariche più visibili, l'uomo fiero di essere al diretto servizio del Papa, perché sempre pronto a mettersi al servizio del prossimo, specialmente il più piccolo, l'uomo che amava la Chiesa perché amava Cristo.
“

Così vogliamo ricordarlo tutti noi, grati al Signore per averlo incontrato.



Padre Ivan nell'ultimo periodo di vita



2. Il contributo metodologico e pedagogico

2.1 Padre Ivan assistente spirituale dei Gruppi Roma 65 e Roma 4: inizio di una grande avventura

“Quando Capo comanda, io ubbidisco!”

Nel giorno del suo funerale, la Chiesa di S. Antonio era gremita. Due grandi gruppi di persone si contrapponevano, ognuno nella propria uniforme: cardinali, arcivescovi, alti prelati, guardando i ragazzi e i Capi scout si chiedevano: “Chi sono questi? che ci fanno al funerale di Ivan Zuzek, l'uomo del Vaticano, canonista, scienziato?” E capi, guide e scout, guardando l'assemblea dei prelati si chiedevano: “che ci fanno tutti questi uomini in rosso al funerale del nostro amato padre Ivan, padre spirituale, assistente scout, uno di noi?!” Ognuno di questi due gruppi conosceva un aspetto della vita di Padre Ivan.

Padre Ivan non era mai stato scout, anzi non aveva mai sentito parlare dello scautismo. Ma la Provvidenza, che sa guidare gli avvenimenti, fece sì che la strada della nostra Associazione che muoveva i primi passi, e la strada della sua vita si incontrassero.

E come avvenne questo incontro è lui stesso che lo racconta nel suo diario, nella pagina che porta la data del 1977....



Uscita con capi del Gruppo Roma 65



1984 – Uscita con il Gruppo Roma 65

“Nella seconda metà del mese di settembre, ad una cena amichevole nella famiglia del Prof. Onorato Bucci, alla quale fu presente anche il suo amico di infanzia, don Vincenzo Apicella, allora vice-parroco della parrocchia S. Filippo Neri, ho delineato la mia perplessità di non esercitare nessun costante ministero pastorale da diversi anni, a causa della Segreteria della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale, che mi fu affidata nel giugno 1972. Questa richiedeva la mia presenza in ufficio tutti i giorni della settimana, con la conseguenza che il “mio giovedì”, che era di riposo – come saggiamente deciso da S. Ignazio per i Gesuiti impegnati



negli studi, per preservarli in buona salute, fisica, ma soprattutto mentale – veniva a mancare. Infatti, prima dell’assunzione di questo incarico, da semplice professore e, in seguito, anche da rettore del Pontificio Istituto Orientale, ogni giovedì, pieno di sole, di pioggia, di vento, di nebbia o di neve, o di altro che fosse, stavo sulla cima di qualche montagna, o, d’estate, al mare, al lago, al fiume. Per “non diventare matto”, mi dicevo. Però, esercitavo anche un costante, seppure modesto, ministero sacerdotale, come si conviene a un Gesuita, e anche per assecondare le relative istruzioni del Vicariato di Roma. Ogni domenica celebravo la prima s. Messa alle ore 7 della parrocchia di S. Ireneo a Centocelle, e in seguito poi ascoltavo le confessioni tutta la mattina fino all’ora del pranzo. Questo servizio sacerdotale fu la mia più grande gioia. Ma l’ho dovuto abbandonare a causa della Segreteria della predetta Commissione. Questa richiedeva una “testa a posto”, sotto ogni punto di vista. Supponendo — ad altri dire se erroneamente — di averla tale, ero deciso a preservarla intatta: pertanto, niente parrocchia di S. Ireneo.

Ma, invece, il sabato pomeriggio si raggiunge con la macchina il piede di qualche montagna, si sale, si arrampica, spesso da solitario – questo è la più stupenda cosa del mondo –, si bivacca dove piace di più, da liberi, sotto le stelle o nella nebbia, al mattino della domenica a pieni polmoni si raggiunge la cima o, costretti dalla tormenta, si scende con grande difficoltà, si torna a Roma e alla sera si celebra la s. Messa nella cappella domestica, ancora da solitario, però sicuro di sé, senza rischio alcuno. Ma la testa è pronta ad affrontare da Segretario di una Commissione Pontificia un’altra settimana.

A quella cena del settembre 1977, il discorso cadde anche sulla mia poca attività sacerdotale. Tutto sommato, ho dichiarato a Don Vincenzo Apicella di essere disposto a dare il catechismo ai bambini della sua parrocchia (S. Filippo Neri) un pomeriggio entro la settimana, ma mi sono mantenuto fermo sulla necessità di dormire in una tenda, o anche all’addiaccio, ogni sabato sera. Don Vincenzo, lieto, mi diceva: “Venga dai nostri Scout d’Europa. Questi si sono scissi dall’Agesci. Abbiamo adesso due gruppi scout nella parrocchia. L’assistente ecclesiastico è rimasto con quelli dell’Agesci, mentre per gli Scout d’Europa non abbiamo un Assistente Ecclesiastico. Sappia anche che gli scout escono spesso di domenica, così si può combinare una cosa con l’altra, il ministero sacerdotale con la montagna”.

Scout, Scout d’Europa, AGESCI – tutti termini assolutamente nuovi per me. Eppure, ci ho provato.

Alla fine del mese di settembre, vado “per prova” ad una riunione del “clan”. (termine nuovo anche questo). I giovani, una decina di ragazzi e ragazze (il “clan” appena uscito dall’Agesci era ancora “misto”), mi fanno buona impressione. Suggestiscono di fare la “seconda prova” con l’essere presente, pochi giorni dopo, alla loro “uscita di apertura” (termine nuovo anche questo) al paesino di Ceri, non lontano da Roma. Mi impegno a venire.

Il sabato seguente, parto già quasi al buio, con questo clan in autobus, per via Aurelia. Quando scendiamo al bivio per Ceri, il capo clan, Maurizio Bovi, mi chiede di dare i “punti di meditazione”. Sorpreso, tiro dalla tasca il Vangelo, scelgo un passo a caso e cerco di spiegarlo al meglio possibile. Camminiamo in silenzio, meditando, fino a Ceri. I giovani mi sembravano seri. Arrivati al



posto, sotto il castello di Ceri, Maurizio vuole che subito celebri la s. Messa. Protesto un po', perché la s. Messa era prevista per l'indomani, dopo l'arrivo degli scout e delle guide con i genitori. Ma Maurizio insiste, che una s. Messa per clan gli è importante. Celebriamo la s. Messa con bei canti. Segue la cena al sacco, si intende. Dopo questa, Maurizio vuole una chiacchierata su quanto abbiamo meditato per strada. Il discorso si scioglie, ha luogo un edificante scambio di idee su cose spirituali. Finiamo dopo la mezzanotte. Dormo all'addiaccio, ma non bene, a causa di aerei che volano sopra le nostre teste verso l'aeroporto di Fiumicino, e di qualche cane randagio che mi disturba più volte (meglio la montagna: niente aerei, mentre i lupi scansano l'uomo da lontano), ma medito forte: questi giovani sono seri, vorrebbero essere buoni, vivere secondo il Vangelo, dibattendosi tra tante idee che sentono da destra e da sinistra.

Qui inizia il mio "scoutismo"... Mi metto, dunque, a studiare lo Statuto FSE e



1984 – Riparto del Gruppo Roma 65

quello dell'Agesci, qualche scritto di BP - sorprendentemente solido (non conoscevo nulla prima). Mi piace lo Statuto FSE. Con esso, mi sento assicurato, come assistente, di poter insistere sulla formazione cristiana, in modo anche "statutario". Non mi piace il "Patto Associativo" dell'Agesci (non mi dà sufficienti garanzie per la

formazione cristiana - essa può andare bene, ma anche no, e in quel caso, mi chiedevo, cosa può fare un assistente secondo lo Statuto dell'Agesci?). Ma quello che mi convince di più è la campagna denigratoria degli Scout d'Europa, connessa con il "Dossier Scouts d'Europe" diffuso dal Comitato Centrale dell'Agesci. Tali denigrazioni le conosco bene... e so da quali radici spuntano. Non hanno nulla a che fare con l'educazione di "buoni Cristiani e buoni Cittadini". Il predetto "Dossier" e la campagna denigratoria che lo circonda, bastano da soli a convincermi della bontà della scelta della FSE.

Tutto sommato, dopo matura riflessione, studio di chi sono gli Scout e varie consultazioni con alcuni Capi nazionali della FSE, verso il Natale mi sono convinto che l'Associazione ha ottimi intenti, dà statutariamente sufficienti garanzie per un buon servizio di Assistente e per una educazione alla vita di fede come insegnata dal Magistero della Chiesa, nella intensa vita sacramentale e nella partecipazione alla vita ecclesiale nella Parrocchia, e nel spronare i ragazzi alla realizzazione del Regno di Dio nella loro vita e nell'ambiente che li circonda (di questo trattano gli artt. 2 e 7 dello Statuto) e anche che aveva molto seri motivi di costituirsi in una Associazione autonoma, indipendente dall'Agesci. Compresa la situazione, mi dicevo che io, se fossi un Capo-Scout, avrei fatto lo stesso, nella speranza che l'episcopato italiano, poco a poco, avrebbe compreso che la strada scelta con grande



difficoltà dagli Scout d'Europa sia buona. Verso il Natale del 1977, ho comunicato ai Capi la mia decisione di adesione agli Scout d'Europa. Da allora sono rimasto nell'Associazione, come assistente spirituale, e mai mi sono pentito di avervi aderito....

L'assistenza spirituale consisteva, nel modo normale, in una mezz'ora di assistenza spirituale alla settimana a tutte e tre le unità del gruppo di "Roma 65", che si riunivano di solito nello stesso pomeriggio in due sedi poco distanti, e nella presenza a tutte le uscite di queste unità. Le uscite allora furono assai frequenti, praticamente mensili, il che significava che per tre "weekend" al mese la tenda fu assicurata. Mi era alquanto difficile abbandonare le mie "solitarie" nella montagna ed adattarmi alle guide e agli scout, che escono in genere nei boschi dei dintorni di Roma, camminano forse per qualche ora, mettono le tende e svolgono le loro attività fino a ripartire domenica, in genere nel primo pomeriggio, a Roma. Ma stavo in mezzo a loro, parlando di Cristo, pregando insieme con loro, soprattutto alla conclusione del "fuoco di sera" (pian piano hanno ripreso a recitare il Rosario, dimenticato, e anche l'Angelus prima di ogni pasto...), confessando e celebrando la s. Messa. Il ministero sacerdotale fu sempre intenso, e il seme cadeva sulla buona terra.

Da allora gli Scout lo accolsero perché capirono il dono che avevano ricevuto e padre Ivan portò agli Scout una carica umana e una grande solidità di vita cristiana, patrimonio che ha lasciato una traccia indelebile del suo passaggio, al pari delle grandi figure di sacerdoti della tradizione dello scautismo cattolico. Non solo per quello che ha fatto, come Assistente Spirituale, per i ragazzi e le ragazze dei suoi Gruppi, nei campi scuola, nelle route e nei campi mobili o per le "sue" Coccinelle. Non solo perché, fedele figlio della Chiesa, una nella diversità dei carismi, con la sua azione pastorale e la sua competenza giuridica è stato fondamentale per i riconoscimenti ecclesiali prima dell'Associazione italiana e poi dell'Unione Internazionale delle Guide e Scout d'Europa. Ma soprattutto perché, cogliendo ed esaltando la "specifica pedagogia", ha dato all'Associazione e a tutta l'Unione Internazionale una "specifica" spiritualità coniugata mirabilmente nel binomio: preghiera e testimonianza.



Uscita con il fuoco del Gruppo Roma 4

Nel luglio del 1982, inizia un'altra avventura di servizio per padre Ivan: diventa Assistente spirituale del Gruppo femminile del Roma 4. Questo suo servizio segna in modo indelebile la formazione di tante ragazze e nello stesso tempo offre a padre Ivan l'opportunità di vivere lo scautismo secondo una applicazione metodologica totalmente al femminile che, a quanto lui stesso dichiarò, tanto arricchì la sua personalità.



*“...come Capo Gruppo, ero preoccupata del fatto che il mio Gruppo fosse rimasto senza Assistente spirituale. Conoscevo già Padre Ivan e gli chiesi di occuparsi anche del Roma 4, un gruppo solo femminile. Rimase perplesso alla mia richiesta, ma il suo cuore generoso seppe superare ogni sua preoccupazione e da allora non ci fece mai mancare la sua guida spirituale.
“ (Angela Vanini)*

E' padre Ivan stesso che nel suo diario racconta la sua conoscenza con il Roma 4:

“...nella valle, 800 metri più in basso, le Guide e le Coccinelle del Roma 4 erano accampate ed accantonate presso l'Ostello della Gioventù dei padri Scolopi. Là dovevo andare per fare, così come mi avevano chiesto, una prima conoscenza di quel Gruppo.

Seduto su quella roccetta, non avevo ancora deciso niente. Ponderavo le cose nel "Grande Ascolto" che si impone da sé ogni volta che ci si trova da solo tra il cielo e la terra.

Tutto era pieno del Signore dei signori: la brezza che mi accarezzava, mi sussurrava di seguire la via dell' "Eccomi".

Il sussurro fu gentile, ma insistente. La via dell' "Eccomi"; tuttavia si prospettava difficile, tra spuntoni di roccia, alcuni dei quali decisamente strapiombanti. Tra questi ne emergevano due: su uno era scritto, con muschio d'oro "Doveri del Vaticano" e sull' altro, sempre con muschio d'oro, "Doveri del professore universitario". Altro che le difficoltà della via Pietrostefani-Chiaretti! 1250 metri di salita si guadagnano in piacevole arrampicata con, forse, qualche passaggio di secondo grado. Come sarebbe stata la via dell' "Eccomi" riguardante il Gruppo Roma 4? Sarebbe stata piena di rocce friabili?

L'interrogativo mi assillava, anche se nei colloqui preliminari avuti con alcune Capo, queste mi apparvero di granito... Mi ritrovai a chiedermi se le ragazze del Roma 4 conoscessero e vivessero quanto detto da Gesù. "Siate prudenti come serpenti e semplici come colombe".

Da allora questo invito di Gesù è sempre stato presente nel mio operare nel Gruppo, una strada che è certamente di granito e che nel mondo di oggi è più che mai necessario percorrere per poter essere, a testa alta, come Dio ci vuole.

Mi trovai subito a mio agio, semplicemente, come padre Ivan, ma quello che mi convinse di più fu la felicità delle Capo che con convinzione mi chiesero di celebrare loro la Santa Messa per tutto il Gruppo, come momento centrale che fa del Campo, tempio della divinità e presenza sacramentale di grazia e benedizione. Non avevo più alcuna esitazione: sarei stato sacerdote di Cristo in mezzo a loro!

Le Coccinelle di allora sono le Capo di ora e tutti questi anni trascorsi insieme sono stati inenarrabilmente belli.

E gli strapiombi della via dell' "Eccomi"?

Non sono scomparsi, ma sono diventati facile impresa, con le Ave Maria che tutte voi mi regalate ad ogni mio "aiutatemi!".





Padre Ivan al San Giorgio

Pur seguendo i ragazzi e le ragazze di questi due Gruppi, padre Ivan era sempre disponibile per tutti gli altri Capi che gli chiedevano ora di accompagnarli in uscita, ora ai campi invernali o estivi, ora ai Cammini di Pasqua.

Per diversi anni, aveva portato avanti i suoi impegni ecclesiastici e quelli scout contemporaneamente, con un grande spirito di servizio.

Quando poi terminò il suo lavoro in Vaticano, pubblicando le fonti del Codice Orientale, padre Ivan andò a fare i suoi annuali esercizi spirituali di otto giorni. Otto giorni di preghiera per decidere se tornare in Slovenia e vivere gli anni che gli rimanevano in un tranquillo lavoro pastorale in qualche villaggio della sua patria, dalla quale mancava da 50 anni, oppure rimanere a Roma.

È allora che matura la sua decisione di dedicare gli anni che gli restano soprattutto agli scout. I risultati di questo suo impegno sono stati molto importanti: l'approvazione della FSE da parte della Conferenza Episcopale Italiana, il riconoscimento e l'approvazione degli Statuti per l'intera UIGSE-FSE da parte della Santa Sede, il suo servizio da Assistente generale e Assistente nazionale di branca Coccinelle.

Con perseveranza e tenacia, ha portato a termine tutti i progetti che riteneva importanti per gli scout italiani e per l'intera Federazione.



Recita di Natale del Gruppo Roma 4



Uscita di Fuoco del Gruppo Roma 4



2.2 Padre Ivan assistente generale e vice assistente federale, incaricato per i rapporti con la Santa Sede (1994-2000)

- MODIFICA DEL DIRETTORIO RELIGIOSO

“Se puoi, devi”

In generale i Gruppi dell'Associazione avevano dimostrato di poter realizzare una buona qualità educativa in ambito scout e questi risultati non passavano inosservati, tanto che diversi vescovi avevano riconosciuto l'Associazione nella propria Diocesi, a cominciare da Roma e Treviso.

Quando nel 1994, durante l'Eurojam di Viterbo, tutti i partecipanti all'incontro si recarono in udienza a San Pietro, il discorso del Santo Padre Giovanni Paolo II fu il segnale che la strada al riconoscimento era aperta: *“...Essere cristiani significa operare instancabilmente come costruttori di pace e di unità nella Chiesa e nel mondo. Per voi, in particolare significa lavorare all'interno della grande famiglia degli scouts, dei quali siete fratelli e sorelle, con la vostra specifica pedagogia...”* (4 agosto 1994)

Il Papa con queste parole riconosceva che eravamo a pieno titolo scout e guide con una caratteristica particolare: la nostra specifica pedagogia.

La tendenza di diversi vescovi a incoraggiare la FSE fino a un suo possibile riconoscimento canonico da parte della Conferenza Episcopale Italiana, richiedeva anche un incontro costruttivo tra le due Associazioni scout cattoliche presenti nelle Diocesi italiane. In tutto questo percorso padre Ivan ebbe un ruolo fondamentale.

Il 15 ottobre 1998 la CEI emise il decreto con il quale si approvava lo statuto dell'associazione e ne veniva ufficialmente riconosciuta l'ecclesialità.



1997, Consiglio Federale in Germania

Il riconoscimento da parte della Santa Sede della UIGSE-FSE come associazione privata internazionale di fedeli di diritto pontificio, dotata di personalità giuridica, conformemente ai canoni 298-311 e 321-329 del Codice di Diritto Canonico, è stato un lavoro difficile ed è durato lunghi anni.

Iniziò con l'invito da parte del Pontificio Consiglio per i Laici a inviare un proprio delegato alla *Giornata Mondiale della*

Gioventù del 1987 in Argentina e a partecipare al *Forum Internazionale dei*



Giovani, al quale sono invitati due giovani per ogni Conferenza Episcopale, più i delegati dei più importanti gruppi, movimenti e associazioni giovanili cattolici.

Tali inviti si sono susseguiti nel corso degli anni fino ad arrivare a contatti diretti dei dirigenti della UIGSE-FSE con il Pontificio Consiglio per i Laici.

Nel corso di questi contatti, il Pontificio Consiglio aveva chiesto ai dirigenti UIGSE-FSE dei chiarimenti sul Direttorio Religioso e, in particolare, sulla formulazione dell'articolo 3. Questo articolo, fra l'altro, prevedeva che la UIGSE-FSE non potesse avere dei legami organici con federazioni scout, nazionali o internazionali, che ammettevano associazioni non cristiane o associazioni che praticavano la promiscuità fra ragazzi e ragazze nelle stesse Unità. Da parte della UIGSE-FSE si chiarì che la parola chiave era "legami organici", cioè legami che comportassero una dipendenza della UIGSE-FSE dai suddetti organismi.

I dirigenti della UIGSE-FSE si resero conto che era opportuno riformulare il testo, in maniera da non generare equivoci e per renderlo più facilmente comprensibile; furono incoraggiati in questo dal Pontificio Consiglio per i Laici.

Fu allora creata una commissione composta da Assistenti e Capi laici per studiare come riformulare l'articolo 3. La commissione era composta da: Canonico Vander Perre, Assistente Federale, padre Andreas Hoenish, Assistente Generale dell'associazione tedesca, padre Ivan Zuzek, Vice Assistente Federale incaricato dei rapporti con la S. Sede, Maurice Ollier, Attilio Grieco, presidente federale.

Padre Ivan intervenne alla prima riunione portando una bozza da lui preparata per la nuova formulazione dell'articolo 3, nella quale aveva riscritto l'articolo, trasformando in positivo i concetti che nella vecchia formulazione erano invece in negativo e aggiungendo altre considerazioni.

La commissione fu totalmente d'accordo con la proposta di padre Ivan, che fu quindi presentata per l'approvazione al Consiglio Federale del novembre 1997, a Herbstein, in Germania.



1997, Consiglio Federale in Germania

Lo Statuto Federale vigente in quel periodo richiedeva che, per modificare uno dei testi fondamentali, come il Direttorio Religioso, fosse necessaria l'unanimità dei voti, una condizione molto difficile da ottenere.

Nei mesi precedenti la riunione del Consiglio Federale, il Bureau Federale contattò tutte le associazioni per spiegare attentamente la proposta del nuovo testo dell'articolo 3 e le motivazioni che avevano indotto il Bureau Federale a presentarla. Il

Bureau Federale pregò anche molto per questa intenzione e invitò tutte le associazioni a farlo.



Padre Ivan fece pregare anche le Coccinelle, come faceva quando aveva qualche situazione che gli stava molto a cuore, perché sosteneva che la semplicità delle bambine toccava il cuore di Maria.

Al momento della votazione avemmo la gioia di vedere tutti i componenti del Consiglio Federale approvare all'unanimità la proposta.

Padre Ivan, che era presente, ne fu commosso fino alle lacrime.

In quella occasione il Consiglio Federale chiese che venisse preparato anche un Commentario al Direttorio Religioso, per aiutare i Capi a comprendere meglio e fare proprio questo importante documento. Il Commentario fu preparato da padre Ivan, che lo presentò al Bureau Federale, il quale lo approvò e lo rese disponibile alle associazioni.

In conclusione la formulazione dell'articolo 3 (proposta da padre Ivan, approvata dal Consiglio e in vigore attualmente) è la seguente:

“La F.S.E. dà il primato alla vocazione di ogni cristiano alla santità. Uno Scout o una Guida devono vivere la Promessa, i Principi e la Legge secondo le esigenze dello spirito del “Discorso della Montagna”, che è la vera carta di ogni vita cristiana. In questo senso la F.S.E.

è chiamata ad essere sempre più strumento di santità nella Chiesa, strumento che favorisce e incoraggia una più intima unità fra la vita concreta dei suoi membri e la loro fede.

Per questo fine la F.S.E. sviluppa una pedagogia specifica a tutti i livelli, specialmente attraverso le sue riviste, i suoi campi scuola per la formazione dei capi, la sue attività nazionali e federali. Più in particolare la F.S.E. considera che l'educazione differenziata delle ragazze e dei ragazzi in Unità che vivono separatamente costituisca un elemento essenziale della sua pedagogia. Il parallelismo e l'arricchimento reciproco delle due sezioni, maschile e femminile, consentono il pieno sviluppo delle attitudini e delle inclinazioni particolari assegnate, nel piano provvidenziale, a ciascuno dei due sessi.

Come indicato dalla Legge, lo Scout (o la Guida) è amico di tutti e fratello di ogni altro Scout. Da questo consegue che la F.S.E. si situa, con la propria originalità educativa, nel seno della grande famiglia degli Scouts e delle Guide e lavora a edificare con essi, nello spirito di Baden Powell e nel quadro del suo progetto educativo originale, una società più giusta e fraterna”.



2000, Inaugurazione Base Brownsea

- RICONOSCIMENTO DELLA FSE DA PARTE DELLA SANTA SEDE

Amava la nostra Associazione come si può amare un figlio e ne aveva a cuore le sorti più di quanto si possa immaginare. Era talmente convinto della validità della proposta metodologica del nostro movimento da dirmi un



giorno: "Paolo, sono convinto che se il metodo scout viene applicato come si deve, è il miglior strumento educativo per la crescita della persona da ogni punto di vista. Non ce ne sono di migliori!"(Paolo Casiccio, Capo del Gruppo Roma 65)



Padre Ivan con Papa Giovanni Paolo II

Un primo passo era stato fatto, l'articolo 3 del Direttorio era stato riscritto con una formulazione più chiara e questa nostra disponibilità fu molto apprezzata dal Pontificio Consiglio per i Laici.

I contatti fra il Bureau Federale e il Pontificio Consiglio per i Laici proseguirono con incontri periodici.

Il 12 febbraio 2000 durante uno di questi incontri fra il Bureau Federale con Mons. Stanislao Rylko, Segretario del Pontificio Consiglio, e con Mons. Renato Boccardo, Capo

Ufficio della Sezione Giovani del medesimo Consiglio, a fronte di una richiesta verbale fatta da Attilio Grieco in qualità di Presidente Federale, dopo approfondita valutazione della posizione dell'Unione Internazionale nell'ambito delle associazioni internazionali, ci fu prospettata l'eventuale possibilità di una forma di riconoscimento da parte della Santa Sede.

Dopo aver ampiamente studiato la questione e dopo vari incontri tra i responsabili delle associazioni facenti parte della Unione Internazionale, il 25 settembre 2001 Attilio presentò ufficialmente la domanda per tale riconoscimento e l'approvazione del nostro Statuto, ottenendo così la personalità giuridica canonica come associazione internazionale ecclesiastica privata di fedeli.

Allegati alla domanda c'erano lo Statuto Federale con i Testi Fondamentali (Promessa, Legge, 3 Principi, Carta dei Principi, Direttorio Religioso), una relazione sulla UIGSE-FSE e le lettere di riconoscimento fatte da numerosi vescovi a varie associazioni nazionali.

Il Pontificio Consiglio per i Laici sottopose lo Statuto Federale con i Testi Fondamentali ad alcuni canonisti, i quali studiarono attentamente i documenti e poi ciascuno di essi presentò le proprie valutazioni. Purtroppo le valutazioni contenevano elementi non positivi e numerose richieste di chiarimento e modifica dei testi. Questo era dovuto al fatto che lo Statuto Federale non conteneva solo le definizioni e gli elementi fondamentali dell'UIGSE-FSE, ma comprendeva anche una quantità di norme pratiche.

Insieme a padre Ivan e al Bureau Federale ci si rese conto che non sarebbe stato semplice modificare lo Statuto Federale per inserirvi tutte le richieste dei canonisti. Pertanto, anche con l'assenso del Pontificio Consiglio per i Laici, si pensò di riscrivere interamente il testo dello Statuto e sottoporlo poi nuovamente all'approvazione. Tutte le norme pratiche per il funzionamento dell'Unione



Internazionale e delle sue associazioni furono trasferite in un Regolamento e rimase un Progetto Educativo nel quale erano chiariti con maggiori dettagli gli scopi, i riferimenti, le caratteristiche peculiari, ecc.

Il lavoro di padre Ivan insieme ad Attilio fu piuttosto lungo, perché i testi preparati dovevano essere anche discussi dal Bureau Federale, le cui riunioni erano trimestrali. Infine fu presentato il testo dello Statuto Federale al Pontificio Consiglio per i Laici, il quale fece numerose osservazioni, sulle quali si continuò a lavorare.

Numerose volte padre Ivan ed Attilio salirono le scale del palazzo di Piazza San Callisto dove aveva sede il Pontificio Consiglio per i Laici e numerose volte le discesero, a volte euforici perché la meta sembrava ormai vicina, altre volte meno perché la meta sembrava allontanarsi!

Ad un certo punto sorse una nuova difficoltà perché all'articolo 4 del Direttorio è scritto: *“Anche se a livello federale la F.S.E. non è legata nel suo insieme ad una sola Chiesa, tuttavia ogni membro della F.S.E. deve appartenere ad una Chiesa...”*.

Il Pontificio Consiglio per i Laici chiese di chiarire in maniera ufficiale questa affermazione sul non essere legati a una sola Chiesa (eredità del vecchio Direttorio del 1957), che creava un ostacolo per il riconoscimento ecclesiale, in quanto il riconoscimento poteva riguardare unicamente un'organizzazione cattolica, non un'organizzazione che comprendesse, con totale parità di diritti, anche associazioni e membri protestanti o ortodossi.

Per risolvere il problema, il Consiglio Federale che si tenne a Bruges, in Belgio, nel novembre 2000, approvò una dichiarazione nella quale si distingueva fra la FSE, fondata nel 1956 e che accoglieva cristiani delle diverse confessioni secondo le regole stabilite nel Direttorio Religioso, e la UIGSE-FSE, creata nel 1976 dalle associazioni cattoliche e che, invece, faceva chiaramente professione di fede cattolica.

Questa dichiarazione soddisfò il Pontificio Consiglio per i Laici, che chiese ancora qualche altra modifica alla bozza dello Statuto, ma alla fine si giunse a una formulazione del testo dello Statuto che il Pontificio Consiglio per i Laici dichiarò di poter approvare.

In un appunto che invio ad Angela Vanini, padre Ivan riassunse le seguenti caratteristiche della UIGSE-FSE che avevano favorevolmente impressionato il Pontificio Consiglio per i Laici ai fini del riconoscimento.

La UIGSE-FSE:

- realizza i criteri di ecclesialità per le aggregazioni laicali richiesti dalla esortazione apostolica postsinodale *“Christifideles laici”* (30)
- il primato dato alla vocazione alla santità di ogni cristiano viene esplicitato in un apposito articolo dello Statuto Federale (1.2.7.)
- una particolare rilevanza merita anche il principio statutario che impegna ogni Scout e Guida a vivere la Promessa, i Principi e la Legge Scout o Guida secondo le esigenze del Sermone della Montagna (Mt capitoli 5,6,7), che



inizia con le otto Beatitudini, simboleggiate dalle otto punte della Croce che porta sulla sua uniforme

- è strutturata in varie associazioni nazionali, alcune delle quali erano già state esplicitamente riconosciute dalle rispettive Conferenze Episcopali (Italia, Francia, Belgio, Polonia, ...)
- ha sviluppato una specifica pedagogia scout caratterizzata da un forte ancoraggio alla scelta di fede e che rispecchia le linee fondamentali originarie dello scautismo
- ha una apertura ecumenica, secondo precise regole del suo Statuto e del Direttorio religioso, e può ammettere nel suo seno come “associazioni aggregate” associazioni appartenenti alle Chiese ortodosse o a determinate comunità ecclesiali protestanti, che vogliono aderirvi in piena conoscenza che essa è riconosciuta canonicamente dalla Chiesa cattolica.

Il 26 settembre 2003, nel corso di una cerimonia tenutasi presso il Pontificio Consiglio per i Laici e alla quale intervennero il Bureau Federale e i rappresentanti delle associazioni facenti parte dell'Unione Internazionale, il Cardinale James Francis Stafford, Presidente, consegnò ufficialmente ad Attilio il *Decreto di riconoscimento della UIGSE-FSE*, ai sensi dei canoni 298-311 e 321-329 del Codice di Diritto Canonico.



Roma, S. Callisto, Pontificio Consiglio per i laici, Cerimonia per il riconoscimento della FSE da parte della Santa Sede

Il Decreto fu emesso il 26 agosto 2003, nella festa della Beata Vergine di Jasna Góra.

Veniva spesso a cena a casa nostra. Nella sua casa religiosa la sera non si cucinava e si mangiava freddo e invece a padre Ivan piacevano molto le minestre calde, soprattutto d'inverno. Così padre Ivan era divenuto una persona di famiglia.

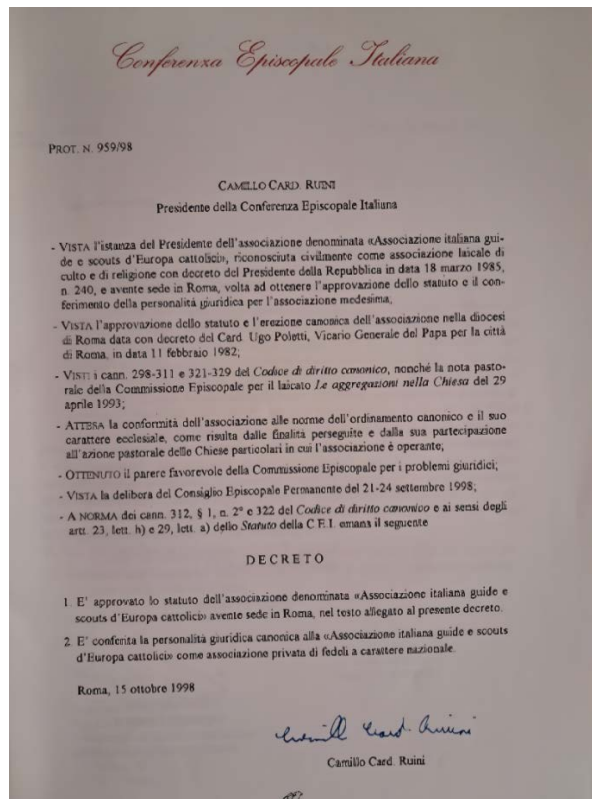
I nostri quattro figli avevano imparato a conoscerlo. A

qualcuno di loro ha amministrato il Battesimo, a qualcun altro la Prima Comunione, a qualcun altro la benedizione della Promessa scout... a tutti ha elargito i doni della sua grande fede. A ciascuno dei ragazzi aveva donato un folletto o un altro dei piccoli oggetti che fabbricava con i rami e le radici del bosco. Tutti gli volevamo bene come ad una persona di casa. (Attilio Grieco, capo del Gruppo Roma 46)

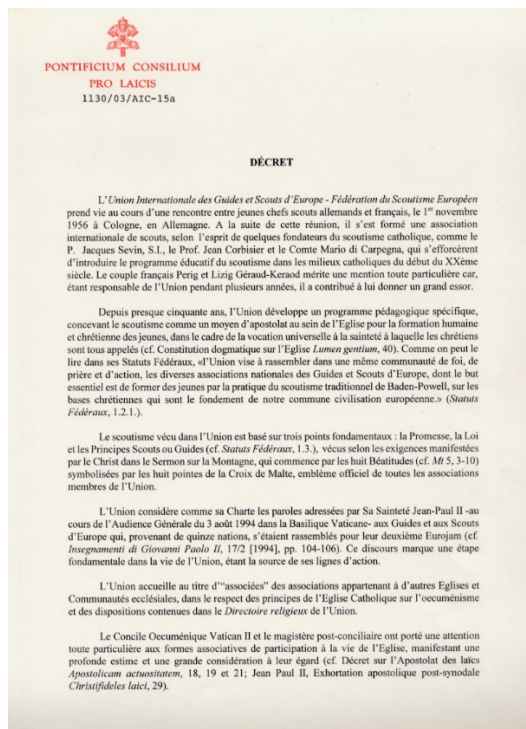


Uscita di chiusura del Gruppo Roma 4

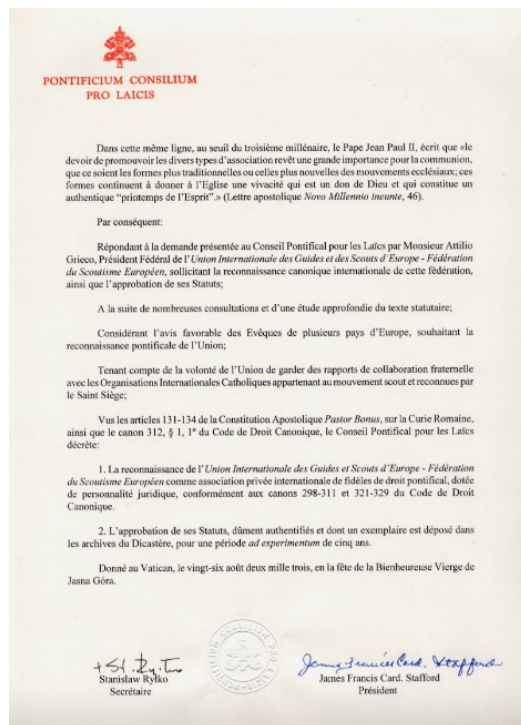




1998, Decreto del riconoscimento della Cei dell'Associazione italiana



2003, Decreto del riconoscimento della Santa Sede della Federazione Europea



2.3 Padre Ivan, assistente nazionale di branca coccinelle (1988 – 2000)

"Voi mi chiamate padre, e fate bene, perché in fondo siete un po' come dei figli per me"



Recita dell'Angelus con il Cerchio del Gruppo Roma 4

Quando le difficoltà sembravano insormontabili, padre Ivan aveva un'arma segreta che si è dimostrata sempre vincente: chiedeva alle Coccinelle, bambine da otto a undici anni del Gruppo scout da lui spiritualmente guidato, le preghiere *"per un'intenzione di padre Ivan."* Un' Ave Maria delle Coccinelle: questa era l'arma segreta di padre Ivan per ottenere le grazie necessarie o per superare le resistenze umane e gli scogli legislativi del suo lavoro in Vaticano.

Per ben dodici anni, padre Ivan è Assistente nazionale della Branca Coccinelle, partecipa ai Campi scuola, vive accanto alle Coccinelle nelle riunioni, nelle uscite e nei Voli estivi.

La sua semplicità gli faceva apprezzare e godere della vicinanza delle bambine sempre così allegre, genuine, spontanee e pronte a cogliere il messaggio evangelico.

Sapeva parlare al cuore di ognuno, anche solo con la sua presenza. Amava profondamente i ragazzi, specie i più piccoli, e gioiva nell'insegnare loro l'amore per Gesù (Roberto Baffa, capo del Gruppo Roma 65).

A tale proposito, padre Ivan raccontava spesso questa sua riflessione:

"Durante la guerra stavo con quelli che dal punto di vista militare erano pochi, quasi insignificanti, e dai 'grandi' di questo mondo sono stati destinati a perdere; nella mia vita da sacerdote ho scelto di appartenere al rito orientale, il rito minoritario, da molti sconosciuto o sottovalutato; in tutta la mia attività accademica mi sono battuto in favore delle Chiese orientali, piccole, povere, considerate talvolta anche nella Chiesa cattolica di 'serie B'. Nel servizio con gli scout mi sono trovato a lavorare con la FSE, in un momento in cui erano pochi, deboli e ostracizzati anche dentro il mondo scout; dentro la FSE mi sono trovato a lavorare con le coccinelle, perché nessuno degli assistenti riteneva interessante occuparsi delle piccole bambine."

La sua presenza nei Cerchi è la presenza di un padre che vuole aiutare le sue figlie più piccole a scoprire la bellezza di essere cristiane. E lo fa in punta di piedi,



con dolcezza, con pazienza, costruendo, laddove non ci sono, i sussidi di spiritualità per aiutare le stesse Capo a occuparsi con competenza e sicurezza anche della formazione religiosa delle proprie bambine.

Lui che faceva fatica ad imparare perfettamente la lingua italiana, scrive sussidi che diventano programmi spirituali per i tre anni della vita in Cerchio delle bambine e per i Voli estivi. Partendo dalle prime parole della preghiera della Coccinella, per arrivare agli articoli della Legge, a Maria, modello con il suo "Eccomi", a s. Francesco, patrono delle Coccinelle abbracciano la spiritualità più vera del metodo: *Eccomi, Gesù...Aiutami...Maria.*

Si può tranquillamente dire che i suoi scritti hanno arricchito il metodo Coccinelle con una specifica spiritualità.

"Eccomi è una parola che cambia il mondo. Ma la si può pronunciare solo dopo il grande ascolto. Si tratta di quell'ascolto, cara Coccinella, che fa capire da chi proviene la voce che chiama e che ti dispone a pronunciare il tuo Eccomi. La voce deve essere quella giusta, cioè di Chi ha fatto tutte le Coccinelle septem punctatae e che loro conoscono bene...Ma per sentirla bisogna essere in Grande Ascolto....perciò, mie care Coccinelle, drizzate le vostre antenne, e io vi narrerò dell'Eccomi di Samuele, Abramo, Giacobbe, Giuseppe d'Egitto, Mosè, Isaia, di Giuseppe, sposo di Maria. Quindi tratteremo del grande Eccomi di Maria, quello che ci ha ottenuto Gesù e dell'Eccomi di Gesù stesso che ha salvato il mondo..." (dal sussidio Eccomi di padre Ivan)

Padre Cirillo racconta:

"...nel 1992, padre Ivan pubblica un'altra importante opera scientifica e ricordo bene la serata della presentazione di questo libro. Dopo le lodi e i complimenti per la pubblicazione da parte di alti prelati, scienziati e colleghi professori, padre Ivan mi disse a parte: "Una bella festa. Però loro non sanno che il mio libro più bello e più importante non è questo". "E qual è?, chiesi io, è il Codice?" – "No, è un altro, che non conosci ancora, si chiama Eccomi. Con il Codice in mano non credo che qualcuno si metta a pregare, invece con il libro Eccomi insegno alle bambine a pregare, ed è questo che conta". Padre Ivan ha preso sul serio le parole di Cristo: "...ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". I più piccoli sono sempre stati al centro della sua attenzione. Per confermare questa sua visione, mi viene in mente un altro episodio. Nel 2002 si è tenuta in Vaticano un' importante riunione a cui partecipavano i sei patriarchi cattolici orientali, cardinali da tutto il mondo, il Segretario di Stato, card. Sodano, insieme con il cardinale Ratzinger. Insieme a padre Ivan, siamo stati gli unici due non cardinali o non vescovi chiamati a partecipare, in quanto consultori della Congregazione. La riunione andò avanti per tutto il giorno. Dopo i nostri interventi, verso le sei di sera, padre Ivan guardò l'orologio e mi disse: "Abbiamo già detto quello che dovevamo dire, adesso tocca a loro decidere, noi possiamo anche andare dagli scout." Fece segno al Cardinale Prefetto, dicendo: "Scusate, se non c'è altro che possiamo fare, noi dovremmo



andare via, perché io e Padre Cirillo abbiamo un altro impegno importante". E tutto tranquillo, raccolse le sue carte nella sua indistruttibile borsa di cuoio, fece un gentile inchino ai cardinali e patriarchi, e andammo fuori. Una volta fuori, gli dissi: "Padre Ivan, ma non è che questi si offendono che li lasciamo così, in mezzo al lavoro?" La sua risposta fu semplice: "Guarda, Cirillo, quello che dovevamo fare l'abbiamo già fatto, se manchiamo adesso dalla riunione, in fondo non manchiamo a nessuno, le Loro Eminenze, le Loro Beatitudini e le Loro Eccellenze continueranno a lavorare anche senza di noi, ma se mancheremo alla riunione settimanale degli scout di stasera, i ragazzi perderebbero una parte del programma spirituale previsto. Io vado dalle Coccinelle, tu vai dagli Esploratori – se alla fine della riunione direte un'Ave Maria, potremo dire alla fine della giornata che "era una cosa ben fatta".



2.4 Spiritualità di padre Ivan

"E' nella natura che scopriamo la vera presenza di Dio!"

Talvolta, dalle persone che conoscevano padre Ivan, anche dai confratelli in comunità, si sentiva dire che aveva una devozione e una spiritualità semplici, anzi, "da sempliciotto":

"C'è Dio, Creatore del cielo e della terra, che ha mandato il suo Figlio, eterno Verbo, il quale si è fatto uomo in Gesù Cristo, nostro Salvatore. Gesù ha fondato e guida la Chiesa, e in terra lo rappresenta il Papa. E io amo Gesù, obbedisco alla legge di Dio e alle direttive del Papa, cercando di fare del mio meglio."





Messa in uscita di Fuoco del Gruppo Roma 4

Sì, un atteggiamento davvero semplice, non so se da sempliciotti, ma sicuramente da santi. Chi conosceva padre Ivan un po' meglio, sapeva che non era per niente un sempliciotto, semmai era una persona "semplice" in senso evangelico, anzi, sicuramente era una persona che ha preso sul serio le parole del Vangelo: *"Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe"*.

Era convinto che per quanto possiamo fare molto con il nostro impegno, la cosa più importante è quella di insegnare alla gente a pregare.

Perché è la preghiera che conta, è la preghiera che ci salva. Quella preghiera semplice, "imparata sulle ginocchia della madre", come amava dire padre Ivan, partendo dalla propria esperienza di quinto di 15 figli, di cui otto hanno abbracciato la vita religiosa.

Diceva lui stesso in un suo articolo sulla connessione fra la spiritualità orientale e occidentale nella vita degli scout:

"Confesso che la più bella cosa alla quale, grazie a Dio, mi è concesso di partecipare nel seno della FSE, soprattutto nei campi estivi dei nostri scout, è il cerchio che si stringe intorno al fuoco di bivacco ogni sera per recitare, sotto la guida del capo riparto, cinque decine di rosario. Dopo l'annuncio del relativo "mistero" (e si aggiunge anche una particolare intenzione per ogni decina), uno scout alla volta pronuncia a turno la sua Ave Maria. Ritengo che il Signore dall'alto dei cieli – uso parole umane – guardi con grande soddisfazione a una tale corona vivente di ragazzi, che quaggiù, sotto le stelle, per cinquanta volte salutano Sua Madre con le parole dell'Angelo Gabriele e di Santa Elisabetta, e per altrettante volte pronunciano il nome di Gesù, contemplando, certo con gli occhi fissi al fuoco crepitante che si spegne, i misteri della Sua vita, col proposito di imitarlo da buoni cristiani. Come mi piacerebbe prendere parte, con gli scout o guide ortodosse (o cattoliche di rito orientale), ad un simile cerchio, in cui, cominciando con la recita della Preghiera "Re celeste", la Dossologia, l'invocazione della SS.ma Trinità, il Padre nostro, ed i dodici "Kyrie eleison" (ripetitivi, anche questi), scout per scout, guida per guida, pronuncia la Preghiera di Gesù, con qualche opportuno intercalare di brevi canti liturgici, e, a conclusione, con la più antica preghiera mariana, "Sotto la Tua protezione ci rifugiamo", con la quale chiudevamo, cantandola a quattro voci, la preghiera serale con i ragazzi russi nel collegio di Meudon. Perché non avere un così bel sogno!"





Riposo pomeridiano in uscita

“Come educatore alla vita di fede, il Capo deve essere lui stesso esemplare in tutto ciò che vuole trasmettere ai ragazzi, secondo il senso di quanto ha promesso in pubblico alla sua Investitura: deve essere, non solo un punto di riferimento per le virtù umane e civiche, ma anche di quelle spirituali e morali, un testimone di fede professata dalla sua Chiesa, certo e credibile, sul piano personale, familiare e sociale. In questo sarà molto facilitato con fare suo, per quanto possibile, il contenuto del Catechismo della Chiesa Cattolica e dei Catechismi pubblicati dall'episcopato locale per varie fasce d'età dei giovani e saprà spronare questi ad essere buoni ascoltatori ai corsi catechistici.”

Padre Ivan non ha mai fatto profonde catechesi sulla preghiera, ma faceva pregare. A poco a poco, era diventato naturale per i capi ed i ragazzi delle nostre unità, fermarsi a mezzogiorno per recitare l'Angelus o concludere il fuoco di bivacco con la recita del Rosario e mettere sempre la messa giornaliera al centro delle attività del campo.

“... non ti dimenticare che quando Gesù si nasconde o quando tu l'hai perduto, è facile trovarlo. Vai nella chiesa dinanzi al Santissimo: è là. Entra nel profondo del tuo cuore e prega, prega profondamente. Se vuoi servire l'uomo, devi essere un altro Gesù...”

E così, a partire dalle Coccinelle, alle quali proponeva l'Angelus come la “preghiera del Cerchio” tutti i ragazzi ed i capi hanno imparato a memoria le parole di questa preghiera e qualsiasi attività nella quale erano impegnati si interrompeva a mezzogiorno per la recita dell'Angelus che, come diceva padre Ivan se recitato bene *“diventa un suggestivo brevissimo ufficio liturgico”*.

Educare alla preghiera e ad una intensa vita sacramentale era considerato da padre Ivan il compito più importante ed affascinante di ogni capo che, però, non doveva considerarsi un catechista

“...perché il catechismo deve essere fatto nelle parrocchie, mentre l'educare alla fede significa entusiasmare i ragazzi e le ragazze, già nelle prime



branche, a vivere quello che hanno imparato nel catechismo, con l'esempio, la parola, le iniziative e l'attività che li coinvolgono attivamente, perché lo "scout impara facendo".

La massima responsabilità dei Capi e delle Capo come educatori alla vita di fede, non si discosta da quella che hanno buoni genitori cristiani. Non si tratta tanto di istruzione (catechismo va fatto nelle parrocchie), ma della educazione alla vita di fede vissuta giorno per giorno, ora per ora. L'associazione li incoraggia in questo sublime compito e, attraverso sussidi adatti, indica come attuarlo nella vita con il linguaggio e lo stile scout proposto alle singole branche.

Sappia il Capo o la Capo che in ciò dà una mano importante, spesso decisiva per la vita del ragazzo o ragazza, a Gesù stesso. Infatti è lui che dice: "Vegliate e pregate in ogni momento" (Lc 21, 36); è lui che insiste sulla necessità "di pregare sempre, senza stancarsi" (Lc 18, 1); è lui che insegna a pregare per quelli che ci perseguitano e calunniano (Mt 5, 44; Lc 6, 28) ed è ancora lui che nell'orto degli ulivi, mentre egli stesso prega, si interrompe per andare a dire agli Apostoli "Pregate per non cadere nella tentazione" (Mt 26, 41; Me 14, 38).

Per questa sua sollecitudine verso la preghiera, ci teneva tantissimo alla pubblicazione di *Con l'aiuto di Dio*, il libretto di preghiere da lui composto:

"... sarà conosciuto da molti e deve dare completa immagine della nostra associazione, sia a tutti noi, sia a chiunque altro che avrà fortuna di poterlo avere. Si tratta di un punto veramente importante. Questo libretto ci rappresenterà tutti e questo proprio in ciò che abbiamo di più bello - nel "forte ancoraggio nella scelta di fede" (lett. dal Card. Ruini del 29 settembre 1998).

L'idea che tutti i Capi e i ragazzi avessero un libretto di preghiere sempre con sé, che li aiutasse a scandire i passi delle uscite, delle attività, delle giornate dei campi e della vita personale di ogni giorno, gli era sorta già all'inizio degli anni ottanta, quando l'Associazione era nata da pochi anni. Allora, però, non c'erano le risorse umane e finanziarie necessarie ad una pubblicazione associativa e la sua proposta dovette, per il momento, essere accantonata.

Fu durante il Consiglio federale del 1996 in Portogallo, che gli Scout d'Europa portoghesi fecero omaggio a tutti i partecipanti del loro libretto di preghiere ed Attilio mostrandolo a padre Ivan gli chiese: *"Perché non lo facciamo anche noi?"*

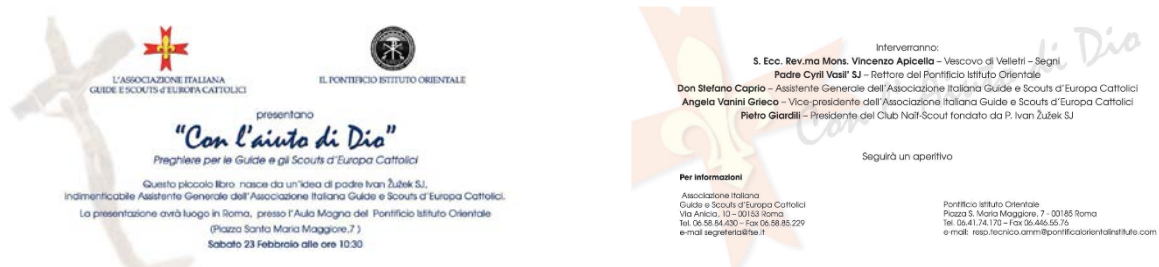
Da qui ebbe inizio questa sua nuova impresa. In modo significativo, lo volle intitolare *"Con l'aiuto di Dio"* e dopo la prima stesura, curata e voluta come si presenta, nella sua grande umiltà, padre Ivan fece girare la bozza del libretto fra alcuni Capi e Assistenti della nostra Associazione perché lo arricchissero con osservazioni e con i propri suggerimenti. Non riuscì, però, a vedere realizzata questa opera finché fu in vita.

"Pochi mesi prima che ci lasciasse, alla fine dell'Assemblea del 2003, chiese che ne era del libro di preghiere da lui preparato ed esortava a farlo pubblicare quanto prima. Raramente avevo sentito padre Ivan chiedere



qualcosa. Ma le sue parole e l'espressione del suo volto, sono rimasti nella mia memoria.

Quando padre Ivan è mancato ho considerato quella sua richiesta un po' come una volontà testamentaria e solo quando quel libro, così da lui desiderato, finalmente è stato pubblicato postumo nel 2008, mi sono sentita come se un debito fosse finalmente saldato "(Angela Vanini, capo del Gruppo Roma 4).



The poster features a large, stylized white cross on a light background. To the left of the cross is the logo of the Italian Association of Catholic Guides and Scouts, and to the right is the logo of the Pontifical Eastern Institute. The text on the poster includes the title "Con l'aiuto di Dio" and the subtitle "Preghiere per le Guide e gli Scouts d'Europa Cattolici". It also lists the authors: S. Ecc. Rev.ma Mons. Vincenzo Apicella, Padre Cyril Vasi SJ, Don Stefano Caprio, Angela Vanini Grieco, and Pietro Giardini. The event is scheduled for Saturday, February 23, at 10:30 AM in Piazza Santa Maria Maggiore, Rome.

Invito alla presentazione del libro 'Con l'aiuto di Dio'

Una delle attività scout a cui padre Ivan ha sempre partecipato con molto piacere, perché ne vedeva la forte valenza spirituale, è il Cammino di Pasqua. Proposto dal Gruppo di Grosseto, inizialmente era riservato ai propri Rover e Scolte; fu poi allargata la partecipazione a tutti i clan ed i fuochi che desideravano prepararsi alla Pasqua vivendo le celebrazioni della settimana santa con lo stile proprio del campo mobile.

Ogni giorno era impregnato della sua propria spiritualità: nel giovedì santo si preparava con cura la Messa in Coena Domini e le confessioni durante l'adorazione eucaristica della sera; il venerdì santo si viveva la meditazione sulle *Ultime sette parole di Gesù in croce*, la *Via crucis* e la *processione del Cristo morto*; e poi il sabato, il giorno del "silenzio" fino alla grande Veglia. Il tutto camminando tra le colline delle crete senesi, bagnati dalla pioggia o bruciati dal sole, attraversando caratteristici paesini, accolti da persone semplici ed ospitali: Sinalunga...Montisi...San Giovanni d'Asso...Monte Oliveto...Buonconvento.

"Molti dei momenti vissuti al cammino di Pasqua con padre Ivan sono e resteranno sempre speciali. Con il suo carisma e la sua spiritualità sapeva accompagnare rover e scolte nel triduo pasquale da vero ed autentico padre spirituale ed il suo "Cristo è risorto, è veramente risorto!" pronunciato con gioia alla fine del cammino è da



Cammino di Pasqua nelle Terre senesi



sempre il suo testamento spirituale da cui ripartire sulla via verso la santità

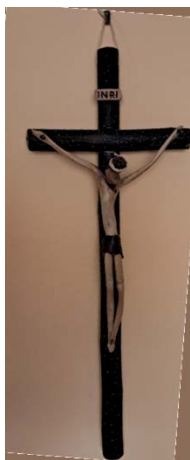


*Momento di riflessione al
Cammino di Pasqua*

Nel saluto finale, Padre Ivan chiedeva di montare le stesse tende che ci avevano accompagnato nel Cammino a casa nostra, bella metafora per dire di portare quella spiritualità con noi, nella nostra quotidianità” (Paolo Casiccio, capo del Gruppo Roma 65)

2.5 I suoi amati “folletti”

“Anche questi folletti fanno ammirare il Signore”



Crocifisso naifscout

Nel giro di pochissimi anni, non c’era guida o scout o scolta o rover che non si cimentasse, nelle uscite o nei campi, nella attenta ricerca di radici strane nelle quali intravedere, oltre le apparenze, forme ben definite. E, poi, una volta trovata, via di coltellino a tagliare, ripulire, scolpire....per poi, infine mostrare a tutta l’unità con grande soddisfazione il proprio “folletto” o “crocifisso” o qualsivoglia creatura reale o di fantasia.



Padre Ivan insegna a fare un
folletto all’uscita delle
famiglie

Padre Ivan girava praticamente tra i ragazzi di tutte le unità dei gruppi di Roma e la sua nuova tecnica non poteva essere diffusa più capillarmente e con un maestro più bravo di lui.

Arrivò persino a organizzare una mostra, che chiamò “*mostra naifscout*”, nella chiesa dei Santi Apostoli nel maggio del 1984, in collaborazione con i Gruppi Roma 4 e Roma 65, esponendo ben 62 opere tutte di sua esecuzione. Come nota



illustrativa della mostra veniva distribuito ai visitatori un testo che porta il titolo "La piccola storia": è padre Ivan stesso a narrare come era iniziata questa avventura:



Invito alla Mostra
naifscout

"A ferragosto del 1981, sotto il monte Petroso ho trovato su un prato un crocifisso, piantato là non so da chi, con un Cristo fatto con pezzi di filagna, legna e chiodi. Il Cristo ispirava un grande senso di sofferenza. L'idea mi parve ottima, l'esecuzione tuttavia lasciava un po' a desiderare, per cui mi venne questo pensiero: e se componessi anch'io un crocifisso fatto di un unico materiale tutto naturale? Quel rudimentale crocifisso ha dato inizio ad una nuova tecnica scout che i ragazzi accolsero con entusiasmo cominciando a cercare, con più acuto senso di osservazione, nel folto dei boschi, tra ramoscelli e radici, figure che rassomigliavano alle sagome di Cristo e in seguito anche ad altre come e

quelle dei "folletti" di cui non vi è cespuglio, per chi guarda bene, che non ne nasconde almeno uno.

Nella prima mostra naifscout realizzata dal gruppo Roma 7 in collaborazione con i gruppi Roma 65 e Roma 4 presso la basilica dei Santi Apostoli nel maggio 1984, i pezzi esposti sono 62 con prevalenza di crocifissi.

Ma cominciano ad esserci anche dei folletti: veramente ogni bosco ne è pieno...guardate bene, quasi tutti stanno con la testa in giù, come a dire che se cambi la tua solita prospettiva troverai cose inaudite. Se poi li osservi dal punto di vista della quarta dimensione, quella con la quale

l'uomo trascende il finito e si colloca nell'eternità sprofondandosi nel Signore, la tua anima, anche nel cercare i folletti avrà un respiro veramente umano. Anche questi folletti fanno ammirare il Signore della gioia: non per niente infatti non vi è uno tra di loro che non danzi."



Folletto naifscout
a testa in giù

Alla prima, segue una seconda mostra naifscout, voluta insistentemente da alcuni capi del Gruppo Roma 65 che decisero di affidare la sua realizzazione al proprio Clan di cui padre Ivan era assistente.

Fu allestita nella chiesa di S. Maria in Via nel maggio del 1989 e tantissimi furono i visitatori tra alti prelati, ragazzi e capi scout. Così commentava padre Ivan:

"...la prima mostra ha lanciato l'idea di crocifissi e folletti come un'attività di altissimo valore formativo che però stentava ad essere considerata come un'attività accessibile a tutti i ragazzi.



Invece, questa seconda mostra, ha convinto tutti che con un poco di pazienza ed esercizio, ogni scout e guida può davvero vedere nella natura ciò che agli altri è velato ed evidenziarlo con mezzi semplici a portata di tutti in figure che non possono che fare meditare sulla bellezza e la verità delle cose e sulla bontà del creatore di esse.

Lo scoutismo pone le sue basi nella vita all'aperto; vuole insegnare ai giovani a vivere con spirito di umiltà, abituandoli a godere delle piccole cose semplici, che sono poi le più importanti.



Gatto naifscout



Roma, S. Maria in Via. Personalità alla seconda Mostra naifscout

Possiamo quindi affermare che questa tecnica riassume in sé tutti quei valori che sono fondamentali per dei veri scout: osservazione, cioè saper scoprire ciò che ad occhi non abituati è celato; l'abilità manuale attraverso la trasformazione di semplice legname in oggetti di pregevole fattura e di buon gusto; la fantasia, immaginando figure che poi vengono concretizzate; ed infine la spiritualità che riassume il tutto che cresce in questa attività, si fortifica e raggiunge la sua

completezza in quei crocifissi così pieni di umana sofferenza che alimentano in modo tutto particolare la fede in Gesù obbediente fino alla morte."

Una terza mostra *naifscout* fu allestita durante il secondo Eurojamboree della FSE a Viterbo nel 1994: in quell'occasione quella che era una nuova tecnica tutta italiana, fu fatta conoscere alle Associazioni di tutta la Federazione presenti in quell' incontro.



1994, Eurojam a Viterbo. Terza mostra naifscout



3. Brani scelti di Padre Ivan

FIGURA CRISTIANA DEI CAPI FSE

(Fonte: Archivio di padre Ivan, Biblioteca nazionale degli Scout d'europa – FSE)



2003, Eurojam in Polonia.
Ultima attività
internazionale di padre Ivan,
quasi ottantenne

Il capo o la capo della FSE è una persona che ha accettato, e ne rimane costantemente consapevole, il meraviglioso compito di cooperare con il Signore nel formare ogni singolo ragazzo ed ogni singola ragazza che gli sono affidati, secondo il disegno di Dio, cioè così come Dio desidera che esso/a sia, nella integralità della persona umana, creata da Lui secondo Sua immagine e somiglianza.

Si tratta di una chiamata del Signore alla quale il Capo o la Capo hanno risposto con un gioioso "Eccomi".

Il compito è espresso in modo molto conciso nell'art. 1 dello Statuto con l'espressione "formare buoni cristiani e buoni cittadini". Al riguardo si tenga presente che l'espressione "buoni cristiani" precede quella di "buoni cittadini" ed inoltre i seguenti testi.

- Per realizzare lo scopo dell'Associazione delineato nell'art. 1 dello Statuto, si afferma nell'art. 2 che l'Associazione curerà nei giovani "la formazione cristiana, attraverso l'approfondimento delle fedi insegnate dal magistero della Chiesa, una intensa vita sacramentale e la partecipazione alla vita della Chiesa".

- L'art. 7 ribadisce ciò che si trova tra i "principi" (principio 3) comuni a tutta la FSE (13 associazioni nazionali) che lo Scout o la Guida "cosciente della sua eredità cristiana, è fiero/a della sua fede: egli/essa lavora per realizzare il Regno di Cristo in tutta la sua vita e nell'ambiente che lo/la circonda".

- L'art. 8 stabilisce che "il motto dell'Associazione è Estate parati nel suo significato evangelico ed in quello proposto da Baden Powell".

- L'art. 11 afferma che "l'Associazione è aperta a tutti coloro che hanno fatto una scelta di fede cristiana e di fedeltà alla Chiesa".

- L'art. 15 richiede che "Tutti i soci dirigenti siano di esempio nel realizzare per primi il modello di vita che propongono ai giovani".

Ai surricordati articoli del nostro Statuto occorre di aggiungere quanto si richiede nella "Carta dei Principi dello Scautismo Europeo", che abbiamo accettato. Ivi si legge che lo scoutismo che la FSE vuole praticare «crede al destino soprannaturale, personale ed unico di ciascun uomo e rifiuta di conseguenza ogni concezione filosofica o sociale che porti ad un qualsiasi fenomeno di "massificazione" o "collettivizzazione" che sacrifichi la persona alla società» (art. 1). Inoltre si afferma che la FSE "vuole formare l'uomo di fede,



figlio della Chiesa" (art. 2); che «vuole educare al senso della "contemplazione" e del "sacro"» (art. 4); che "vuole educare i giovani all'umiltà, allo spirito di povertà ed al senso del servizio gratuito mediante i mezzi semplici" (art. 5).

Occorre rilevare ancora che la nostra Associazione con tutta chiarezza "pone il metodo scout a servizio dell'apostolato" e intende lo scoutismo "come strumento per portare annuncio di fede ai ragazzi".

Certamente, anche per la nostra Associazione lo scoutismo ("Quattro punti di BP") è di fondamentale valore, ed è praticato in essa in tutta la sua genuina purezza perché viene considerato come il metodo educativo più moderno per la gioventù, del quale oggi il mondo ha bisogno. In questo modo il valore dello scoutismo, posto al servizio di finalità ancora più alte, di formare cioè in ogni ragazzo o ragazza quella statura di persona umana che realizza in pieno l'immagine e somiglianza di Dio secondo il disegno del Creatore, secondo il Vangelo di Gesù, non diminuisce, ma cresce in maniera sublime.

Si tenga presente anche quanto segue perché appartiene ai "Fondamenti dell'Associazione";

L'Associazione è cattolica «in quanto vede nel metodo educativo scout uno strumento pedagogico particolarmente valido di apostolato, che le permette di collaborare, nell'ambito della pastorale ecclesiale, alla formazione della personalità cristiana dei suoi appartenenti.

La chiara professione della fede cattolica è una delle scelte fondamentali che hanno spinto a costituire l'Associazione. Conseguentemente, la qualità di "cattolica" vuole essere garanzia di uno sforzo costante di tutti i Capi nel promuovere nei giovani la crescita cristiana attraverso l'approfondimento della fede insegnata dal Magistero della Chiesa e la promozione e lo stimolo di una intensa vita sacramentale e di partecipazione alla vita comunitaria della Chiesa [art. 2 dello Statuto].

L'Associazione vive la sua fedeltà a questa scelta attraverso tutte le sue espressioni - Capi, strutture e metodo - e assicura l'impegno di una costante verifica dei propri atteggiamenti e del proprio modo di essere nella comunione ecclesiale».

Per quanto riguarda il Magistero ecclesiastico, sembra opportuno rilevare che l'Associazione "intende qualificarsi per la sua fedeltà alla Chiesa, nella linea del Concilio Vaticano II, ed alle direttive pastorali del Sommo Pontefice e dell'Episcopato, rifiutando ogni spirito di contestazione nei riguardi della Gerarchia Ecclesiastica".

Infine conviene sottolineare ancora che le "Norme Direttive" richiedono che ogni Capo sia "un buon cristiano che testimonia la propria fede, nello spirito del Vangelo, secondo gli insegnamenti del Magistero della Chiesa". In altre parole che sia l'esempio ai ragazzi nella vita della Fede cattolica. Al momento della sua investitura il Capo, in pubblico, rinnova la Promessa e pronuncia inoltre un impegno "di professione di vita cristiana", "di assolvere fedelmente i suoi impegni di cristiano praticante" e "di educare religiosamente, moralmente e fisicamente i giovani perché riescano buoni cristiani e buoni cittadini".



I compiti summenzionati, molto chiari e "statutari" spettano ai singoli Capi e alle singole Capo. Da ciò ne consegue che nella "Formazione Capi" deve essere fatto tutto il possibile che ogni Capo abbia una spiccata "Figura cristiana" e che sappia essere con tutto ciò che dice, fa ed è un/a "Educatore/Educatrice alla vita della fede" di tutti i ragazzi o ragazze che gli/le sono affidati, ed inoltre garantire che così importanti dimensioni nella nostra educazione dei giovani non vengano mai messe "in secondo piano", ma rimangano sempre primaria e ben cosciente preoccupazione di ogni Capo.

Da ogni Capo dell'Associazione si richiede di occuparsi di "una formazione dell'uomo integrale, l'uomo cioè considerato nell'insieme delle sue dimensioni, quelle naturali e quelle soprannaturali". Si tratta di un «servizio all'uomo basato sul pieno riconoscimento del valore primario, sempre unico e irripetibile - come si esprime il Papa - di ogni persona umana, con la sua natura complessa corpo ed anima, così come è stata voluta da Dio. Questa affermazione mette in evidenza che l'Associazione non pretende assolutamente di "inventare l'uomo " o di "costruirlo" secondo un ideale che essa stessa avrebbe ideato, ma vuole solo portare l'uomo ad essere sempre più, ad essere integralmente quello che Dio vuole che lui sia». Nella nostra Associazione "Servire l'uomo dunque significa adattare noi stessi alla Verità sull'uomo, che la Chiesa possiede grazie al Vangelo ed oggi annuncia con chiarezza e con tanta forza attraverso la voce di Giovanni Paolo II. Occorre dunque adattarsi a questa verità, farla nostra, entusiasmarci per essa, e collaborare alacramente con il Signore della vita nel plasmare ogni ragazzo o ragazza che ci è affidato secondo il Suo disegno ed il Suo amore".

Ogni Capo della FSE percorre, per primo, un cammino di fede in Cristo, dentro e verso la luce divina, fiero di questa fede accetta Cristo come propria Via, Verità e Vita (Gv 14,6) e con coerenza e lealtà fa del suo meglio per conoscerLo, per amarLo intensamente e per testimoniarLo coraggiosamente in tutta la sua vita, pubblica, privata ed associativa.



QUALCHE APPUNTO PER LA FORMAZIONE CAPI COME "EDUCATORI ALLA VITA DELLA FEDE".

(Fonte: Archivio di padre Ivan, Biblioteca nazionale degli Scout d'europa – FSE)

1. Bisogna sottolineare (come BP fa spesso nei suoi scritti) che, anche per quanto riguarda "l'educazione alla vita della fede" che spetta ad ogni Capo nella FSE, che si tratta di educazione e non tanto di istruzione. Per quanto riguarda l'istruzione, cioè il catechismo, essa deve essere fatta nelle parrocchie, mentre l'educare alla fede significa entusiasmare i ragazzi e le ragazze, già nelle prime branche, a vivere quello che hanno imparato nel catechismo, con l'esempio, la parola, le iniziative e l'attività che li coinvolgono attivamente, perché lo "scout impara facendo".

2. L'educazione alla fede, che i Capi devono fare, non si discosta da quella che danno i buoni genitori cristiani che affidano i propri figli/e all'Associazione. A ben guardare, se i Capi e le Capo avranno la stessa preoccupazione, verso ogni singolo ragazzo o ragazza, di buoni genitori cattolici, le cose andranno bene quasi da sè.

3. Evidentemente un Capo od una Capo potrà essere un formatore o una formatrice alla vita di fede in quanto lui stesso/essa stessa per primo/a vive questa fede e ne dà testimonianza con tutto ciò che egli è, fa e dice.

Si tratta della fede formulata nel "Credo" della Chiesa Cattolica e di tutto ciò che costituisce la dottrina insegnata dal Magistero della Chiesa.

Pertanto è indispensabile, che ogni Capo della FSE sia aggiornato su quanto insegna il magistero della Chiesa riguardo alle questioni della fede e della morale cristiana che oggi tante volte sono messe in discussione anche nei massimi organismi nazionali e internazionali. Non vi è altra via, se non un serio studio delle maggiori encicliche papali e del "Catechismo della Chiesa Cattolica" che, grazie a Dio, oggi è accessibile a tutti.

4. Un capo o una Capo FSE come tale non è "catechista", è vero, ma deve preoccuparsi che i giovani che gli sono affidati, seguano diligentemente i corsi di catechismo e ciò con buon profitto (sembra che qualche "verifica" sia possibile ed auspicabile).

5. Per quanto riguarda "l'intensa vita sacramentale", il Capo o la Capo sia convinto/a che solo con essa si ha la forza necessario per vivere la fede. Perciò esso/a per primo/a adotterà nella sua vita privata quello "stile sacramentale della vita del cristiano" di cui parla Giovanni Paolo II (Lett. "La cena del Signore"), mettendo al centro della propria vita l'Eucarestia ed il Sacramento della Riconciliazione. Certamente, il Capo o la Capo vivrà in virtù del suo Battesimo e della sua Cresima, che gli hanno impresso un carattere indelebile, di seguace di Gesù e della coraggiosa testimonianza nel mondo moderno della "vita di fede", sacramenti che gli/le assicurano "l'aiuto di Dio" per il grande servizio ai ragazzi a cui è chiamato/a. Vivrà, se già ha una famiglia, in virtù del sacramento del matrimonio, che gli assicura "tutto l'aiuto di Dio" per formare insieme con l'altro coniuge una famiglia nella quale Cristo può essere sempre presente. Vivrà una vita di continua preghiera, anche in mezzo alle occupazioni del suo stato, nella presenza del Signore.



Per quanto riguarda lo "stile sacramentale della vita", cioè la vita centrata sui sacramenti dell'Eucarestia, Penitenza, Battesimo e Cresima, il discorso di Giovanni Paolo II all'udienza concessa ai 7000 Scout e Guide della FSE il 3 agosto 1994, è una consegna forte e chiara che impegna profondamente ogni Capo. Lo stesso vale per quanto il Papa ha detto circa la promozione delle vocazioni, sacerdotali e quelle di tutte le forme di vita consacrata. Nella "Formazione Capi" questo discorso diventi una della "pietre miliari".

6. Un Capo ed una Capo della FSE sono uomini e donne di intensa preghiera, ed educatori delle guide e scout ad una preghiera personale, costante, profonda e semplice nello stesso tempo. Si sforzano in ciò di creare "buone abitudini", essendone permeati prima di tutto essi stessi.

Sappia il Capo o la Capo che in ciò dà una mano importante, spesso decisiva per la vita del ragazzo o ragazza, a Gesù stesso. Infatti è lui che dice: "Vegliate e pregate in ogni momento" (Lc 21, 36); è lui che insiste sulla necessità "di pregare sempre, senza stancarsi" (Lc 18, 1); è lui che insegna a pregare per quelli che ci perseguitano e calunniano (Mt 5, 44; Lc 6, 28) ed è ancora lui che nell'orto degli ulivi, mentre egli stesso prega, si interrompe per andare a dire agli Apostoli "Pregate per non cadere nella tentazione" (Mt 26, 41 ; Mc 14, 38) etc. Molti sono i punti che si potrebbero suggerire in questo punto per quanto riguarda la Formazione Capi.



ALCUNI APPUNTI SULLE CARATTERISTICHE DELLA U.I.G.S.E.-F.S.E.

(Fonte: Padre Ivan, lettera ad Attilio Grieco, 2003)

La UIGSE-FSE realizza i criteri di ecclesialità per le aggregazioni laicali richiesti dalla esortazione apostolica postsinodale "Christifideles laici" (n. 30): la responsabilità di confessare la fede cattolica, accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo in obbedienza al Magistero della Chiesa, che autenticamente la interpreta; la testimonianza di una comunione salda e convinta, in relazione con il Papa, perpetuo e visibile centro dell'unità della Chiesa universale, e con i Vescovi delle Chiese particolari, nella stima vicendevole fra tutte le forme di apostolato nella Chiesa; la conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa, con slancio missionario che la rende sempre più soggetto di una nuova evangelizzazione, come richiesto dal Concilio Vaticano II (AA 23); l'impegno di una presenza nella società umana che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell'uomo; e, in modo particolare, intende osservare il primo criterio di ecclesialità, dando, primato alla vocazione di ogni cristiano alla santità.

Una particolare rilevanza merita anche il principio statutario (art. 1.2.7) che impegna ogni Scout e Guida a vivere la Promessa, i Principi e la Legge Scout o Guida secondo le esigenze del Sermone della Montagna (Mt capitoli 5,6,7), che inizia con le otto Beatitudini, simboleggiate dalle otto punte della Croce di cui si fregia sulla sua uniforme, Beatitudini che devono costituire la cultura di cuore di ognuno di essi.

È in questa prospettiva che la UIGSE-FSE, strutturata in varie associazioni nazionali, alcune delle quali sono state esplicitamente riconosciute dalle rispettive Conferenze Episcopali, ha sviluppato una specifica pedagogia scoutistica, "caratterizzata da un forte ancoraggio alla scelta di fede" [espressione di S.Em-za Rev.ma il card. Ruini, lettera all'associazione italiana del 29 sett. 1998 in occasione del riconoscimento della C.E.I.], pedagogia che è stata sostenuta nel discorso papale alle Guide e Scouts d'Europa del 3 agosto 1994. Questa pedagogia rispecchia le linee fondamentali originarie dello scoutismo cattolico, ribadite, con l'evocazione di uno dei suoi fondatori principali p. Jacques Sevin s.j, nel discorso papale in occasione del cinquantenario della CICS nel 1998.

La UIGSE-FSE si sente chiamata ad essere sempre ed innanzitutto uno strumento di santificazione, la stessa Promessa scout, i Motti, i Principi, la Legge sono proposti nella luce evangelica. In ciò si agisce nell'umile convinzione che in questa luce tutto ciò acquista il suo pieno significato, viene sublimato al massimo. Infatti, se solo Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione e solo in Lui l'uomo ritrova la grandezza, la dignità e il valore propri della sua dignità¹, si può ritenere che anche i predetti valori scout, soprattutto quelli contenuti nella Legge Scout, ideata da Baden-Powell e così profondamente umana, ritrovano in Gesù il suo pieno significato.

È inoltre di particolare rilievo che la UIGSE-FSE, considera come Magna Carta della sua specifica pedagogia, non solo per quanto riguarda la vita della fede, ma anche in relazione alla sua dimensione umana, europea e scoutistica, improntata su una vita di

¹ Concilio Vaticano II, Gaudium et spes, 22. Giovanni Paolo II, Redemptor hominis, 10



comunione nel reciproco rispetto con altre associazioni scout, il discorso programmatico di Sua Santità, Giovanni Paolo II, pronunciato il 3 agosto 1994 nella Basilica di San Pietro, che è stato oggetto di profondo studio anche in un convegno internazionale i cui atti sono diffusi in varie lingue tra le associazioni della UIGSE-FSE. In questo discorso è delineato in modo particolare lo stile sacramentale della vita scout, che la UIGSE-FSE promuove a tutti i livelli della propria pedagogia.

Altro elemento rilevante è la particolare spiritualità mariana della UIGSE-FSE, che dopo l'Atto di affidamento a Nostra Signora dell'Annunciazione, avvenuto nella Cattedrale di Notre Dame a Parigi nel 1984, in occasione del raduno internazionale denominato Eurojam, è improntata sul Fiat di Maria, sull'Angelus, e sul Rosario.

Altra caratteristica è la dimensione europea della UIGSE-FSE: "l'unità dell' Europa è stata realizzata nella cristianità. La religione cristiana ha costituito l'elemento animatore di una civiltà europea comune, differenziata nei suoi mezzi espressivi, ma solidale nel suo spirito, nelle sue concezioni sociali, nelle sue istituzioni e nel suo patrimonio di valori culturali². La UIGSE-FSE pensa che l'Europa può pervenire a un rinnovamento della civiltà cristiana grazie a uomini convinti che il loro destino soprannaturale oltrepassa le strutture temporali e che realizzino i precetti evangelici della vita di tutti i giorni. La UIGSE-FSE desidera contribuire all'unità di una Europa aperta a tutti i popoli del mondo, lavorando per far nascere una nuova fraternità dei popoli in Cristo"³.

Ulteriore elemento rilevante è l'apertura ecumenica della UIGSE-FSE, che, secondo precise regole del suo Statuto e del Direttorio religioso, può ammettere nel suo seno come "associazioni aggregate" ("associées"⁴) associazioni appartenenti alle Chiese ortodosse o a determinate comunità ecclesiali protestanti, che vogliono aderirvi in piena conoscenza che essa è riconosciuta canonicamente dalla Chiesa cattolica.

² Paolo VI, cfr. Udienza del 9 novembre 1963

³ Direttorio Religioso della UIGSE-FSE art. 2

⁴ Statuts Fédéraux art. 1.2.11



IN CRISTO OGNI UOMO È MIO FRATELLO
(Tratto da Azimuth n 4-5 pag 41, 1980)

Punti di concretizzazione a livello di Fuochi e di Clan

Nota preliminare

Tra le due parole, approfondire e vivere, la prima sembrerebbe la più importante, in quanto mira a creare in ogni Scout una ferma convinzione personale che in Cristo ogni uomo è mio fratello. Tuttavia è la parola vivere quella a cui si deve dare la precedenza, perché l'approfondire è diretto al vivere e perché questa verità presenta un compendio di tutto l'amore cristiano che non si può capire se non è vissuto. Anzi si può dire che in tanto esso si capisce in quanto si vive. Di conseguenza, se qui si parla prima dell'approfondire e poi del vivere, questo è per motivi di chiarezza di esposizione, ma non come suggerimento ai capi-unità perché organizzano le cose in un modo troppo schematico, fissando un tempo di lunghi mesi per il solo approfondimento del tema, senza preoccuparsi di farlo vivere subito ed intensamente a tutti i membri della loro unità. Anzi, come ho detto, la preferenza va data alle attività che fanno vivere il tema.

Preghiera

La convinzione personale, che in Cristo ogni uomo è mio fratello, è una convinzione di fede che è sempre un dono di Dio, come è un dono di Dio la grazia efficace di cui abbiamo bisogno per poter compiere anche la più piccola buona azione. Ricordiamo le parole di Gesù "senza di me non potete fare niente" (Giov. 15, 5). Quale enorme dono di Dio sarà mai la grazia a cui miriamo, cioè il vivere in piena conformità alla suddetta convinzione personale, al punto che ci diventi abituale, anzi nostra unica vera gioia, l'osservanza di quel comandamento di Gesù, che Lui chiamava in modo particolare tutto suo: «amatevi gli uni agli altri come io ho amato voi» (Giov. 15, 12).

Si tratta di grazie stupende, che ci saranno date con tutta la certezza se però saremo disponibili ad esse chiedendole con umile preghiera.

Sul piano pratico quindi bisogna che tutti i capi-unità siano veramente convinti che senza la preghiera non arriveremo assolutamente a niente con tutte le nostre, anche migliori, iniziative: né alla convinzione personale che in Cristo ogni uomo è mio fratello, né ad una vita conforme al grande precetto di Gesù. Ne segue quindi che per ogni Capo Unità il primo dovere è far sì, che la loro unità sia un gruppo in cui si prega e si prega molto, cosicché ogni membro impari e sia spronato a pregare personalmente, per crescere in quella familiarità con Dio che consiste nel trovarLo in tutte le creature e tutte le creature in Lui. Gesù stesso ci offre un insigne esempio di come dovremmo pregare. Gesù era in continuo colloquio con il Padre, di notte e di giorno, nei luoghi solitari e in mezzo alla folla, dappertutto, e non si stancava di ribadire con slancio ed insistenza «chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Mt. 7,7; Lc 11,9)

Ogni capo-unità deve essere uomo di preghiera lui stesso e deve saper promuovere la vita di preghiera nell'interno dell'unità con prudenza ed equilibrio, ma anche con costanza, spontaneità e grande fiducia nel Signore, senza scoraggiarsi mai.



Le iniziative concrete di preghiera in comune non siano considerate come altrettante «attività scout», finite le quali si passa ad altro, ma solo come «momenti forti» dello spirito di preghiera che deve impregnare ogni altra attività di modo che ogni singolo membro dell'unità si abitui ad essere in continuo colloquio con il Signore, la Vergine Santa, gli Angeli ed i Santi. Volesse il cielo che si arrivi a tanto. Allora, e solo allora, saremo sicuri di aver raggiunto lo scopo di tutta la Consociazione che è «formare buoni cristiani e buoni cittadini».

Tra le iniziative concrete ogni precedenza va data evidentemente alla santa Messa ed ad una «intensa vita sacramentale» (art. 2 dello Statuto). Tuttavia sarà bene che ogni unità trovi per questo anno una iniziativa speciale allo scopo di ottenere dal Signore la convinzione personale che in Cristo ogni uomo è mio fratello e la grazia di saper vivere in conformità di essa. Do alcuni suggerimenti al riguardo, ma solo per suscitare altre idee, notando che l'importante non è tanto la forma della iniziativa quanto l'impegno che ci si mette e la umiltà con cui essa venga eseguita. Ecco alcuni esempi di preghiera e penitenza.

Tutti i membri dell'unità si impegnano di recitare ogni giorno una determinata preghiera, che può variare da settimana a settimana. Quante bellissime preghiere imparereste!

Ognuno si impegna ad assistere ad una santa messa in uno o due giorni del mese (o della settimana) di modo che ogni giorno un membro dell'unità assista alla messa per le intenzioni di tutti. È impegnativo, ma tanto meglio!

Ognuno medita ogni giorno per 1/4 d'ora un brano del Vangelo o di qualche libro spirituale.

Tutti recitano giornalmente la terza parte del Santo Rosario, usando il «Rosario scout» questo può essere fatto ovunque e senza farsi notare.

Novene o tridui: p.e. tutti fanno uno sforzo speciale per non dire per 9 giorni alcuna parola non buona (poi si rendono un mutuo rendiconto); il prossimo passo sarà dire solo le parole di bontà. Se ci riuscite, felicitazioni. È bene leggere a proposito la lettera di S. Giacomo al capitolo 3.

Pellegrinaggi: qualche uscita può servire per questo, oppure tutte le uscite dell'anno siano pianificate così che si visiti il maggior numero possibile di santuari del Lazio. Ce ne sono abbastanza e bellissimi, spesso sconosciuti. Perché non andare a pregare là dove gli altri non ci vanno più?.

Approfondire

Si tratta di raggiungere una chiara e certa convinzione personale che Gesù è il Figlio di Dio, che si è unito con l'incarnazione in certo modo ad ogni uomo, che è morto e risorto per tutti senza eccezione alcuna, di modo che ognuno va amato e servito come colui che appartiene a Gesù, come colui che deve vivere di Gesù, ritrovarLo se Lo ha perduto, essere condotto da Lui se non Lo ha mai conosciuto.

Per raggiungere questa convinzione personale non vi è altra via se non quella dello studio, laborioso sì, ma fatto con l'entusiasmo.

Prima di tutto è necessario suscitare l'interesse e l'entusiasmo, ed alimentarlo poi in continuazione nel corso dell'anno. I capi dei Clan e dei Fuochi hanno in questo un ruolo determinante. Se essi stessi hanno un grande interesse ed entusiasmo per



l'approfondimento del tema, il resto verrà quasi da sé. Pertanto si convinca ognuno di voi che in fondo non vi è alcuna altra cosa che ci interessa veramente se non di portare ogni uomo a Gesù. Siete capacissimi di suscitare l'interesse per le cosiddette «attività tecniche degli scout», sapendo così bene convincere i ragazzi che esse servono a formare l'uomo. Ma accade che non è altrettanto facile suscitare l'interesse e l'entusiasmo per quelle attività che servono a formare l'uomo-cristiano. E badate che si tratta di un'unica formazione, giacché l'uomo non è separabile da Cristo, senza Gesù non è comprensibile. Nell'Enciclica «Il Redentore dell'uomo» leggerete che «solo Cristo rivela pienamente l'uomo all'uomo». Se l'entusiasmo per la prima specie di attività deve essere simile ad un fuoco, quello per le attività che avvicinano l'uomo a Cristo dovrebbe essere un incendio. Lo stesso Assistente dell'unità, ve lo assicuro, sarà quasi inerme, se dovesse capitare che in qualche capo-unità questo entusiasmo sia ridotto solo a qualche favilla o addirittura spento.

Bisogna trovare un tempo determinato per questo studio in comune. Il tempo sia per lo meno una mezz'ora ad ogni riunione del Clan o del Fuoco, che suppongo per lo meno bisettimanali. A queste riunioni nessun membro dell'unità dovrebbe mancare anche se impegnato nel servizio ai Riparti Cerchi e Branchi. Anzi, proprio coloro che costituiscono le Pattuglie direttive hanno più bisogno che mai di approfondire il tema, che poi devono promuovere con ogni slancio nei Riparti, nei Cerchi e nei Branchi. Quale metodo adottare? Sia uno studio che chiamerei volentieri «umile». Uno studio cioè di coloro che sono convinti di non sapere e che desiderano sapere molto. Evidentemente colui che non sa cerca, si informa, chiede spiegazioni, ma non discute e tanto meno contesta, non elargisce in continuazione le «sue opinioni». Queste «opinioni» non interessano nessuno, in quanto quel che cerchiamo sono le «opinioni» di Gesù che per noi Cristiani sono la verità e la via da seguire. Cerchiamo quello che Lui ha insegnato, che sta nel Vangelo, quello che insegna il Santo Padre nella sua Enciclica «Il Redentore dell'uomo», niente altro. Pertanto i cosiddetti «dibattiti» tanto di moda oggi e promossi quasi sempre a sproposito, perché fatti per lo più tra inesperti e non con fine di cercare la verità, ridicolizzano sia coloro che li organizzano sia coloro che ci partecipano.

Essi non contribuiscono a formare l'uomo. Nella F.S.E. regni una atmosfera di studio diligente e sereno, una profonda ed umile ricerca del vero, matura riflessione congiunta con la più completa informazione e solo dopo tutto questo sia ammessa una cortese discussione fatta con lo scopo di approfondire ancora di più quello che già si è bene studiato. Una tale discussione non è un «dibattito», ma un mettere in comune quello che ciascuno ha imparato o trovato con la riflessione personale, perché si chiarisca ed approfondisca ancora di più. Si noti anche che la discussione, per essere proficua e degna dei membri della F.S.E., richiede da parte di tutti un grande equilibrio moderazione nelle parole, rispetto per colui che parla (mai interrompere!) e soprattutto la capacità di ascoltare. Quello infatti che nelle discussioni proficue è fondamentale non è tanto il parlare, quanto l'ascoltare, cioè fare lo sforzo di capire cosa vuol dire l'interlocutore. Se la discussione manca di queste qualità fondamentali è inutile e quasi sempre nociva.

Cosa studiare? Per l'anno di attività che inizia la scelta è fatta sul piano regionale. Si studierà l'Enciclica di Giovanni Paolo II «Il Redentore dell'uomo». Si può dire che questa Enciclica è la più moderna esposizione del tema «in Cristo ogni uomo è mio fratello» e pertanto possiamo essere convinti che la scelta è veramente felice. Lo studio



dell'Enciclica non è facile. Tuttavia nei Clan e nei Fuochi il livello sembra tanto alto che l'Enciclica possa essere proposta in tutta la sua integrità e che si possa richiedere che tutti i membri dei Clan e dei Fuochi la conoscano bene, bandendo in questo, come in tutte le altre attività della F.S.E., ogni mediocrità. Non scoraggiatevi. Dopo aver studiato tutto sarete molto felici di averlo fatto. Oltre la convinzione personale di cui si è parlato sopra avrete anche una invidiabile cultura umana e cristiana. Non dimenticate che le «note» apposte al testo dell'Enciclica vanno pure studiate, anzi sono esse che vi procureranno questa vasta cultura.

Ecco un possibile piano di lavoro, proposto anche esso, si intende, col solo scopo di suscitare altre idee.

Tutti si procurino il testo in una edizione uguale per intendersi subito nel citare le pagine. Seguite l'ordine dei capitoli, benché sono possibili altre vie come p.e. quella, forse più adatta per i Riparti, di studiare nella luce dell'Enciclica chi è Gesù, chi è l'uomo, che cosa significa essere fratello, perché diciamo «in Cristo».

Perché il metodo sia attivo, si potrà fare nel modo seguente. L'Assistente spiega un capitolo mentre tutti prendono degli appunti ed uno del Clan o del Fuoco si incarica di fare il riassunto di tutto nella prossima riunione. Nelle riunioni che seguiranno, all'inizio si legga questo riassunto, poi si pongano delle domande con le relative spiegazioni. Poi l'Assistente spiega un nuovo capitolo e si proceda come per la prima riunione.

Esercizio di fratellanza

I Clan ed i Fuochi devono diventare delle comunità di veri fratelli e sorelle. Non è possibile irradiare la fratellanza all'esterno delle unità se, prima essa non è vissuta all'interno di esse. La differenza tra i Clan e i Fuochi, da una parte, e le altre unità, dall'altra, sembra essere la seguente: nelle altre unità si impara cosa è il servizio, cominciando con una buona azione al giorno per i lupetti e le coccinelle; nei Fuochi e nei Clan invece, il servizio, l'amicizia, la fratellanza si vivono intensamente; in essi il servizio non significa una o due azioni buone al giorno, ma una dedizione totale agli altri, al prossimo.

I Capi hanno un compito specialissimo di favorire ogni iniziativa che giova a stabilire nei Fuochi e nei Clan una vera vita di amore tra fratelli e sorelle, una vita che sciolga tutte le tensioni, superi le inibizioni, esprima la gioia, apra la via ad una comunicazione tra tutti spontanea e semplice, in cui ognuno dà agli altri non qualche cosa, ma tutto il meglio di sé stesso.

Quei Clan e quei Fuochi in cui quasi tutti i membri sono impegnati nel servizio di altre unità non hanno, per quanto riguarda l'attività esterna di fratellanza altro da programmare se non come crescere nell'entusiasmo e nella dedizione per il servizio che rendono ai più piccoli. Sappiamo che questo è un servizio a Gesù stesso, è cooperare con Lui a formare uomini-cristiani, è un servizio all'uomo dei più fondamentali. I Clan e i Fuochi in questi casi sono quei centri dove l'entusiasmo si crea, si sostiene, cresce, dove si trova l'appoggio nelle difficoltà, dove ci si riunisce per uscirne più forti per il servizio che si rende, non alla F.S.E., ma alla umanità e alla Chiesa intesa come popolo di Dio, in cui tutti abbiamo la stessa fondamentale dignità di figli di Dio, tutti la stessa fondamentale responsabilità seppure con mansioni molto diverse.

Per i Clan e i Fuochi, oppure per quei membri che non sono al servizio di altre unità, o dei gruppi direttivi di altro genere della F.S.E., sarà bene che si scelga un servizio all'esterno del Clan e del Fuoco per quanto possibile comune a tutti i membri di modo che anche



per questo servizio i Clan ed i Fuochi diventino centri di animazione, incoraggiamento, di mutuo controllo e di programmazione. Le scelte possibili sono molteplici e sono lasciate ai Clan e ai Fuochi stessi. Non sarebbe però male se tutti si obbligassero, una volta che la scelta è fatta ad informare circa di essa, non solo il Consiglio di Gruppo, ma anche il Centro regionale della F.S.E. Un tale obbligo, spontaneamente accettato, sarà la migliore garanzia che non rimarremo solo ai buoni propositi. Anche il «Carnet di marcia» sarà un utilissimo mezzo di «rendiconti» di queste attività.

Se dovessi suggerire qualcuna di tale attività, da parte mia, darei preferenza a quelle in cui voi siete un poco tutti «specialisti», e cioè ai servizi al prossimo nel campo educativo dei giovani come, p.e. incaricarsi del catechismo ai più piccoli, tutti in gruppo. Quale servizio a Nostro Signore, ai nostri fratelli, alle parrocchie ne risulterà. Se la parrocchia serve i piccoli attraverso i Riparti, i Cerchi, e i Branchi, per i Clan e i Fuochi la relazione sia piuttosto inversa, cioè essi servano la parrocchia attraverso la loro attività catechistica, liturgica, caritativa etc. e così «partecipino alla vita comunitaria della Chiesa» (art. 2 dello Statuto), notando che la prima comunità che il Concilio Vaticano II dice che rappresenti La Chiesa universale è la Parrocchia (Sac. Conc. 74).

P. Ivan



RISERVATO AL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 31/1-1/2/98
(Fonte: Padre Ivan, lettera riservata al Consiglio Direttivo, 1998)

L'Annunciazione (25 marzo) festa della F.S.E.

Il Commissario federale Pierrette Givelet ha scritto, in data 5 marzo 1997, una lettera circolare a tutti i Commissari generali e agli Assistenti generali delle singole Associazioni nazionali appartenenti alla F.S.E., per informarli che nel Consiglio Federale del novembre 1996 è stato deciso di riprendere l'abitudine di festeggiare il 25 marzo, l'Annunciazione, in tutta L'Unione Internazionale di Guide e Scout d'Europa (UIGSE). Nella lettera si suggeriva di ritrovarsi insieme il 25 marzo nelle Unità, nei Gruppi o nei Distretti per una Santa Messa, una Preghiera, una Veglia o una rappresentazione mariana, per festeggiare Nostra Signora dell'Eccomi, del SI, e pregare per tutta l'Unione, affinché essa fiorisca e si fortifichi sotto lo sguardo materno della nostra Madre comune.⁵

Questa lettera è stata recapitata l'anno scorso poco prima delle festività pasquali e pertanto, inviandola a tutti gli Assistenti della nostra Associazione (in data 19 marzo u.s.), ho rimandato al presente anno le proposte concrete al riguardo.

Innanzitutto mi sembra necessario che i due Commissari generali recepiscano e promuovano quanto ha chiesto Pierrette Givelet, dato che la predetta lettera è indirizzata in primo luogo a loro. Sarebbe bene, poi, scrivere una lettera circolare a tutti i Capi Gruppo pregandoli di prendere iniziative concrete per festeggiare il 25 marzo in maniera semplice, ma degna di un'Associazione che si è affidata alla Vergine dell'Annunciazione. Va da sé che sarebbe opportuno in tale occasione rinnovare l'Atto d'Affidamento a Nostra Signora dell'Annunciazione, come abbiamo fatto nel Ventennale. Non ha grande importanza se questo si farà in Gruppo o nelle singole Unità. Si noti che la festa del 25 marzo non è più "di precetto" come lo era una volta, e che pertanto, se l'iniziativa prevista dovesse coinvolgere un Gruppo intero o anche un Distretto, sarà opportuno trasferirla ad una domenica, magari abbinandola a qualche altra attività (es.: con il Challenge per la Branca Rovers del Lazio previsto per 29 marzo; anche il Consiglio Nazionale di fine marzo può dare un buon esempio al riguardo). L'importante è che si

⁵ La lettera si riferisce al giorno in cui nel 1997 è stata trasferita la festa del 25 marzo, dato che cadeva nella Settimana Santa. Ecco il testo francese della lettera:

Destinataires:
Commissaires généraux de l'Union
Conseillers religieux des équipes nationales.

Cher amis,

Cette année, la fête de l'Annonciation est célébrée le 6 avril puisque le 25 mars tombe pendant la Semaine Sainte.

Au dernier Conseil Fédéral, il avait été décidé de reprendre l'habitude de fêter cet événement dans toute notre Union Internationale.

Partout, ce dimanche 6 avril, nous fêterons Notre Dame de l'Annonciation, Notre Dame de Oui. Nous ferons preuve d'imagination pour nous retrouver en unité, en groupe ou en district au cours d'une messe, d'une prière, d'une veillée ou d'un jeu marial.

Tous ensemble, des quatre coins de notre vieille Europe, avec nos frères et soeurs du Canada, nous prierons pour notre UIGSE. Que'elle s'épanouisse et se fortifie sous le regard maternel de notre Mère à tous.

Je compte sur chacun d'entre vous pour transmettre ce message.

Bonne fête de l'Annonciation!

Pierrette Givelet, commissaire fédérale.



riprenda questa dimensione mariana, che, oltre a costituire una profonda spiritualità specifica della Federazione, è anche una sua nota distintiva particolarmente simpatica.

Naturalmente una ripresa di quest'abitudine, come auspicato dal Consiglio Federale, presuppone una nuova sensibilizzazione, a tutti i livelli, della "dimensione mariana" della nostra spiritualità.

A questo scopo ho composto le pagine che allego, improntate ampiamente su quanto è stato esposto sulla dimensione mariana della nostra spiritualità nel recente convegno degli Assistenti spirituali dello scoutismo cattolico in Italia, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana. L'intento è che esse siano aggiunte alla lettera dei Commissari Generali perché i Capi abbiano in mano materiale sicuro di cui servirsi nel promuovere i festeggiamenti annuali del 25 marzo.

Da parte mia potrei scrivere su questo una lettera circolare agli Assistenti, perché si rendano disponibili a quest'attività spirituale e l'appoggino in tutti i modi possibili. Tuttavia essa deve essere un'iniziativa propria dei Capi dell'Associazione.

Jovan Fužek s.j.



DIMENSIONE MARIANA DELLA SPIRITUALITÀ DELLA FSE
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA VERGINE DELL'ANNUNCIAZIONE
(Fonte: Archivio di padre Ivan, Biblioteca nazionale degli Scout d'europa – FSE)

Nel recente convegno degli Assistenti dello Scouting Cattolico Italiano, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, è stato rilevato che l'effigie della "Madonna degli Scout" sulla vetta del Monte Amiata (posta dall'ASCI nel 1961) e l'omonimo canto che risuona in tutti i nostri campi ed incontri attraverso l'Italia, accomuna senza dubbio tutti gli scout cattolici italiani.

Questo vale, indubbiamente, per tutti gli scout cattolici del mondo. Tra questi, si troveranno alcuni che impostano la loro spiritualità mariana su uno o l'altro aspetto della vita della Beata Vergine Maria. La Federazione dello Scouting Europeo, ha fatto la sua scelta il 25 luglio 1984, quando si è affidata in modo particolare a Nostra Signora dell'Annunciazione, la cui festa cade il 25 marzo d'ogni anno.

La ragione profonda di quest'affidamento sta nello scopo essenziale della FSE che "dà primato alla vocazione d'ogni cristiano alla santità", ⁶ che consiste nell'essere conformi a Nostro Signore Gesù Cristo, e che sceglie per questo la via più breve e sicura, espressa con il motto Per Mariam ad Iesum (attraverso Maria - a Gesù). Si può affermare che in questo si segue la traccia tradizionale di quel gran santo⁷ che paragona coloro che camminano per questa via "a fonditori e modellatori i quali, avendo trovata la bella forma di Maria, ove Gesù Cristo fu naturalmente formato, non fidando nel proprio saper fare, ma solo nella bontà della forma, si gettano e si perdono in Maria per divenire il più possibile simili a Gesù".

I Rovers e le Scolte si affidano alla Beata Vergine Maria

Il primo "atto d'affidamento" (allora si chiamava "atto di consacrazione") della FSE alla Beata Maria Vergine, cui l'Associazione Italiana (istituita nel 1976) ha preso parte, è quello del Campo mobile e della Route nazionale dei nostri Rovers e delle nostre Scolte, inquadrato nel "Pellegrinaggio della FSE a Lourdes" dell'agosto 1978. Si era a Lourdes, dove l'Immacolata si è rivelata a Bernardette. Pertanto quell'Atto di consacrazione dell'Unione Internazionale delle Guide e Scouts d'Europa alla Vergine Maria, Madre di Dio era rivolto a Maria Immacolata. Eccone il testo, pronunciato dai Rovers e dalle Scolte il 5 agosto 1978, che si riporta non solo perché è il primo ed è molto bello, ma anche perché non sia dimenticato: ⁸

"O Maria, concepita senza peccato e sempre immacolata come il Tuo Divin Figlio Gesù Cristo. In questo giorno noi Ti consacriamo l'Unione Internazionale delle Guide e

⁶ Art. 3 del Direttorio Religioso della FSE.

⁷ San Luigi Maria Grignon de Montfort, Trattato..., p. 220. Cf. anche il sussidio Maria, 1994, p. 5.

⁸ Il testo si trova solo a pag. 11 dello Speciale Insieme, Testi fondamentali, redatto dalla Segreteria Nazionale dell'Associazione nel 1983.



Scouts d'Europa per la gloria del Tuo Figlio. Promettiamo sul nostro onore di impegnarci ad essere fedeli figli della Chiesa della quale Tu sei Madre e custode. Ti scegliamo come nostra Mediatrice, nostra Sovrana e nostra Protettrice in tutte le avversità. Assisti la nostra Associazione in tutte le tentazioni con la Tua potente intercessione. Mantienila nella fede e nell'unità del Tuo amore affinché possiamo lavorare uniti per la realizzazione del Regno di Gesù Cristo sulla terra.

Ti preghiamo: accetta l'Unione Internazionale delle Guide e Scouts d'Europa come cosa Tua, vieni in suo aiuto in ogni conflitto umano e mostra ad ogni suo membro lo scopo della vita: seguire Tuo Figlio sempre ed ovunque testimoniando la Sua Parola ed i Suoi Comandamenti in tutte le realtà del mondo.

Pieni di speranza e di fiducia, noi proclamiamo pieni di gioia: lodato sia il Cuore della Vergine Maria, Madre di Dio, concepita senza peccato, nei secoli dei secoli. Amen”.

La Vergine dell'Annunciazione - Patrona Principale delle Branche Guide ed Esploratori della FSE

Sei anni dopo, la Vergine Maria è stata riconosciuta come “ Patrona principale delle Branche Guide ed Esploratori ” dell'intera FSE sotto il titolo di “ Nostra Signora dell'Annunciazione ”. Questo è avvenuto durante il Primo Eurojamboree della FSE, attraverso la lettura di un “ Testo dei Commissari ”, il 25 luglio 1984, nella cattedrale di Notre Dame di Parigi. In questo testo si delineano chiaramente i motivi della scelta. Il testo pronunciato a Notre Dame era il seguente:

“Dio, nostro Padre, Ti rendiamo grazie per averci fatto dono di Maria, per mezzo della quale Tuo Figlio, nostro Redentore, è venuto in mezzo a noi.

Vergine Maria, per la tua disponibilità allo Spirito nel giorno dell'Annunciazione, tu ci hai aperto le strade dell'incontro con Dio.

Nostra Signora dell'Annunciazione

- Tu sei la Madonna del "Sì", modello del nostro "Estote parati",
- Tu sei la Madonna della Promessa, l'Ancella del Signore, modello del nostro impegno a "Servire",
- Tu sei la Madonna della primavera, la madre di tutto ciò che cresce e germoglia,
- Tu sei la Madre del Redentore che ha accolto il mistero della Croce, di cui portiamo il segno sulla nostra uniforme,
- Tu sei, o "Vergine di luce", la scelta dei nostri cuori che guidi verso Dio.

Nostra Signora dell'Annunciazione, noi ti riconosciamo patrona principale delle branche Guide ed Esploratori dell'Unione Internazionale Guide e Scouts d'Europa, e le consacriamo al tuo Cuore Immacolato ”.⁹

Al riguardo occorre segnalare che a questo testo è stata aggiunta una nota, nella quale si rilevava che “di conseguenza, la festa dell'Annunciazione, il 25 marzo, sarà la festa delle Guide e degli Esploratori e ci prenderemo a cuore di celebrarla ogni anno”.

⁹ Testo italiano dall'opuscolo Eurojam, Consacrazione a N. S. dell'Annunciazione, II parte, p. 2.



Le Guide e gli Esploratori della FSE si affidano alla Vergine dell'Annunciazione

Nella stessa occasione, a Notre Dame di Parigi il 25 luglio 1984, le Guide e gli Esploratori che hanno preso parte al Primo Eurojamboree della FSE si sono affidati, con i loro Capi, alla Vergine dell'Annunciazione. Su quest'Atto d'Affidamento è stato centrato tutto l'Eurojamboree, come appare dai due fascicoli, pubblicati per l'occasione e distribuiti alle Guide ed agli Esploratori. Entrambi i fascicoli (I e II parte) portano il titolo "Consacrazione a N.S. dell'Annunciazione" e contengono, oltre che le spiegazioni sul significato di questa consacrazione, anche la traccia delle attività spirituali che si sono svolte durante l'Eurojamboree, con il rilancio della preghiera dell'Angelus e del Rosario, attraverso le meditazioni sulla Legge Scout e il Vangelo dell'Annunciazione, e una Veglia Mariana: tutte cose che i vari Capi Scout usano ancora oggi soprattutto nei campi estivi.

Il testo dell'Atto d'Affidamento che le Guide e gli Esploratori hanno pronunciato a Notre Dame di Parigi nel 1984 e che la nostra Associazione ha rinnovato attraverso l'Italia nella celebrazione del suo Ventennale, è il seguente:

"Nostra Signora dell'Annunciazione, Patrona delle Guide e degli Esploratori, Madre di Dio e Madre nostra, in risposta all'amore di Dio e al Tuo amore, io mi affido¹⁰ al Tuo Cuore immacolato, metto nelle Tue mani il mio essere, il mio Battesimo e la mia Promessa Scout perché il Signore, per la Tua materna intercessione, faccia di me uno strumento fedele del Suo amore. Io affido a Te la mia volontà di vivere sempre meglio secondo il Vangelo e la Legge Scout e di servire in ogni giorno della mia vita. Guidami sulla strada che conduce al Padre, per Tuo Figlio, nella forza dello Spirito Santo. Amen".

Si tratta di una preghiera molto bella, che potrebbe diventare anche giornaliera, come la Preghiera della Guida o la Preghiera dell'Esploratore. Ad ogni modo, questo è il testo che dovrebbe essere conosciuto da tutti e recitato ogni anno in maniera formale come rinnovo dell'Atto d'Affidamento a Nostra Signora dell'Annunciazione, durante la celebrazione della sua festa (25 marzo) da trasferirsi in genere, come già detto, ad una data vicina.

Meditazione del Vangelo dell'Annunciazione, l'Angelus e il Rosario promossi in tutte le Branche dell'Associazione

Il Vangelo dell'Annunciazione (Lc 1, 26-38), nella luce di quanto detto sopra, ha un posto particolare nella spiritualità propria alla nostra Associazione. Esso la coinvolge

¹⁰ Nel testo italiano del 1984, pubblicato nella Parte II dell'opuscolo Eurojam, Consacrazione a N.S. dell'Annunciazione, p. 3, si leggeva "consacro".



tutta, data la centralità delle due summenzionate Branche e le motivazioni addotte nel predetto “Testo dei Commissari” che, in seguito sono state riassunte egregiamente nelle Norme direttive della Brancha Guide. In queste Norme le Guide, sotto il titolo “ La Vergine dell'Annunciazione ” trovano il seguente testo (riguarda anche gli Esploratori):

“Le Guide e gli Esploratori cercano di approfondire il mistero dell'Annunciazione e scoprono che in esso Maria:

è la Vergine della Promessa, la Promessa di Dio che realizza l'Alleanza antica. Noi rispondiamo alla chiamata scout con la nostra Promessa, che è l'eco del Fiat di Maria;

è la Vergine dell'Estote parati: esso esige l'esercizio costante alla padronanza di sé, all'umiltà, all'obbedienza pronta;

è la Vergine del Giglio, che indica con la sua punta la verità a cui tendere, l'orientamento della Guida e dello Scout nella vita; è simbolo della purezza, che è essere coerenti fino in fondo ai propri ideali.

Il 25 marzo, la festa dell'Annunciazione è ricordata da tutte le Guide e Scouts d'Europa.

La preghiera dell'Angelus e quella del Rosario entrano nella tradizione di Guide e Scouts, che cercano sempre più di approfondirne il significato e curarne la pratica”.¹¹

Tenendo presente che le Norme direttive della Brancha Esploratori sono apparse due anni prima di quanto è avvenuto a Notre Dame di Parigi il 25 luglio 1984, evidentemente non ne fanno cenno. In esse però è scritto che tra gli Esploratori, “certi della promessa della Vergine Maria, fedeli alla tradizione della cristianità, il Santo Rosario sarà forma di preghiera conosciuta e praticata: in marcia, alla sera, nelle circostanze nelle quali si vuole chiedere qualcosa al nostro Capo più Alto”.¹²

In questo testo si potrebbero sottolineare le parole in marcia, perché, infatti, sono stati gli Scouts ad “inventare” la coroncina del “Rosario Scout” che, in marcia, sta comodamente su un dito per recitare, camminando, le Ave Maria con l'attenzione al mistero che si medita alle singole decine del Rosario.

Circa l'Angelus, nelle medesime Norme, è scritto che esso “trova gli Scouts, in sede o all'aperto, riuniti per pochi minuti per ricordare la promessa dell'avvento di Cristo”.¹³

Nella Brancha Rover le Norme direttive insistono che in ogni Clan abbia “il posto d'onore, anche con la preghiera dell'Angelus e del S. Rosario, la devozione a Maria, Signora della Strada, mediatrice delle grazie, sostegno dei viandanti, regina degli uomini, prima nella comunione dei santi, ricordando che l'Associazione è consacrata alla Vergine dell'Annunciazione”.¹⁴

E' in questa prospettiva che il Capo Clan consegna allo scout che è ammesso al Clan il “Rosario Scout” alla conclusione della breve cerimonia che segna questo passo

¹¹ Norme direttive e cerimoniale della Brancha Guide, Roma 1985, p. 23.

¹² Norme direttive e cerimoniale della Brancha Esploratori, Roma 1992, p. 29.

¹³ Ivi p. 30.

¹⁴ Norme direttive ed il cerimoniale della Brancha Rovers, Roma, 1990, p. 10.



della vita Scout, dicendo: “ Infine ricevi la corona del rosario che sarà il mezzo per ottenere in ogni circostanza l'intercessione di Maria Santissima, Madonna degli Scouts”.¹⁵

Nelle Norme direttive della Branca Scolte, si legge che per la “formazione spirituale, personalmente o comunitariamente, la Scolta ... impara a vivere nel Fuoco una particolare devozione alla Madonna (Angelus, S. Rosario...), Signora della Strada e sostegno dei viandanti, ricordando che l'Associazione è consacrata alla Vergine dell'Annunciazione”.¹⁶

Per quanto riguarda la Branca Coccinelle è evidente che tutta la sua spiritualità è centrata sull'Annunciazione, che la festa della Branca è il 25 marzo, che l'Angelus, contenente l'Eccomi sono l'ancella del Signore, è La Preghiera della Branca insieme con la Preghiera della Coccinella.

Le nostre Coccinelle insieme con le Capo vivono profondamente questa spiritualità. Le Norme direttive di questa Branca sono permeate di essa. Il testo centrale al riguardo è il seguente:

“L'ECCOMI” della Coccinella richiama ad un "eccomi" fondamentale nella storia della salvezza dell'uomo: l'Eccomi di Maria madre di Gesù, che si celebra il 25 Marzo, festa dell'Annunciazione e, quindi, Festa di tutti i Cerchi”.¹⁷

La Branca Lupetti non sembra avere un testo con un esplicito richiamo alla Vergine dell'Annunciazione, a parte la menzione della festa (25 marzo), tra le altre che un Lupetto di Prima Stella deve conoscere.¹⁸ Tuttavia, parlando della Mamma del Cielo, che segna la dimensione mariana nella spiritualità della Branca, il discorso sull'Annunciazione s'imporrà da sé. Esso è inoltre necessario perché i Lupetti si sentano in sintonia con la caratteristica spiritualità mariana di tutta la FSE e capiscano bene il significato dell'Angelus, che deve essere promosso anche nei Branchi, insieme a qualche decina del Rosario, che pure dovrebbero conoscere. Se La Parola Maestra dei Lupetti, “Del mio meglio”, è il corrispettivo del Motto “Eccomi” delle Coccinelle, si potrebbe intravedere qualche connessione tra di essa e la festa del 25 marzo. Sembrerebbe, anzi, che anche lo “Jau”, soprattutto quello “triplice”, è un forte “Eccomi” espresso nel linguaggio della giungla. Chi è più pronto di così?

Conclusione

Celebrando ogni anno la festa dell'Annunciazione (nei giorni vicini al 25 marzo), con il rinnovo dell'Atto d'Affidamento a Nostra Signora dell'Annunciazione, con l'Angelus ed il rosario, si promuove una solida e forte spiritualità, in linea con la continuità del

¹⁵ Ivi, p. 65.

¹⁶ Norme direttive e cerimoniale della Branca Scolte, Roma, 1990, p. 14.

¹⁷ Norme direttive e cerimoniale della Branca Coccinelle, Roma, 1991, p. 10.

¹⁸ Norme direttive della Branca Lupetti, Roma, 1983.



metodo educativo scout (Del mio meglio (Jau) - Eccomi delle prime Branche; Sempre pronti delle seconde; a Servire delle terze) che porta al servizio dell'uomo senza riserve secondo il comandamento di Cristo e l'esempio della Vergine Maria, Vergine del SI. Si tratta di una spiritualità che, dopo la partenza, può rimanere fondamentale per la vita di un buon cristiano e di un buon cittadino: se vissuta da adulti con coerenza, costanza e fedeltà, irraderà la luce di Cristo in ogni ambiente e, indubbiamente, porterà alla realizzazione della vocazione d'ogni cristiano alla santità.

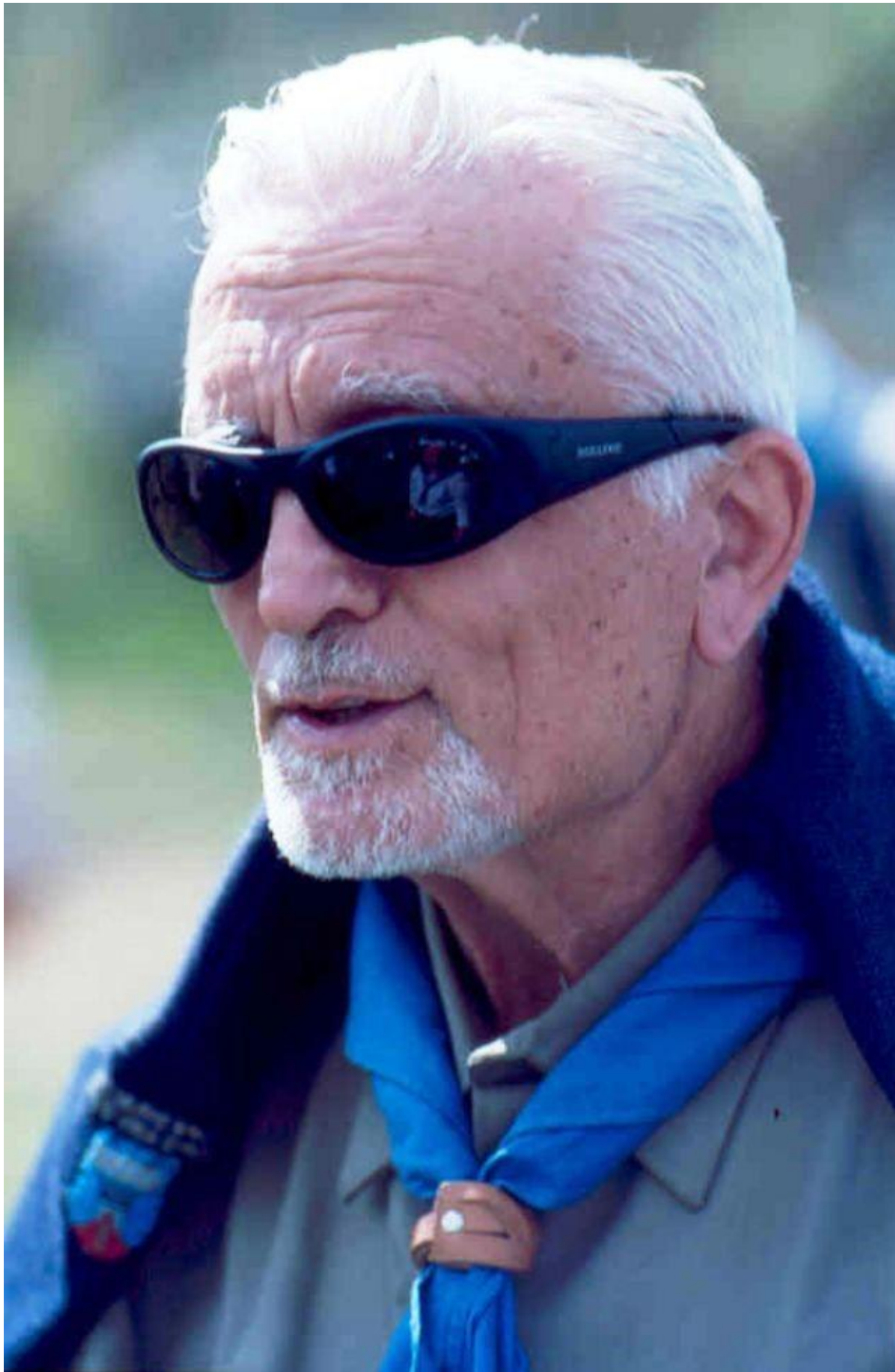


Il corpo vive quando respira, l'anima quando prega.

La preghiera è il respiro dell'anima. Ecco perché Gesù insiste tanto "sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi" (Lc 18,1). Solo così l'anima vive. La preghiera è autentica se sgorga dal cuore pieno di amore. Se è quella che Gesù ci ha insegnato, quella di un figlio o di una figlia che dice "Padre", di chi ha sempre Dio nel cuore e lo chiama "papà". Questa preghiera è dello Spirito Santo, anzi è lo stesso Spirito Santo che in noi "grida: Abba, Padre" (Gal 4,6). Questa preghiera non deve cessare mai e da essa devono erompere, incontenibili ed esultanti come l'amore, tutte le altre: il Padre nostro, l'Ave Maria, i Salmi, l'Angelus, il Rosario, le visite al Santissimo, le Litanie, e così via, preghiere più lunghe come le Veglie e preghiere di poche parole simili a quelle che ripeteva il pubblicano che si batteva il petto nel tempio dicendo "O Dio abbi pietà di me peccatore" (Lc 18,13) — nell'Oriente questa si chiama "Preghiera del cuore" — o anche senza parole, come quella della peccatrice che bagnava di lacrime i piedi di Gesù e li asciugava con suoi capelli (Lc 7, 38), ma non poteva parlare bloccata da un nodo in gola, nodo di dolore per i peccati, ma anche di immensa fiducia del perdono, nodo causato da un cuore che oramai scoppia d'amore. Gli Scouts d'Europa nel loro insieme ed in ogni singolo Gruppo o Unità costituiscono comunità cristiane che devono essere altrettante "scuole di preghiera". P.Ivan

dal commentario del MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II
ALLE GUIDE E AGLI SCOUTS D'EUROPA
riuniti nell'Eurojam in Polonia 3-10 agosto 2003





Padre Ivan con i suoi immancabili occhiali da sole



**ASSOCIAZIONE ITALIANA
GUIDE E SCOUTS D'EUROPA CATTOLICI**

info@fse.it

www.fse.it

<https://centrostudi.fse.it>

La pubblicazione è stata promossa dal Centro Studi Scout d'Europa
L'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici conserva la
proprietà artistica e letteraria di testi e immagini pubblicati.

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo, senza il
consenso scritto dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa
Cattolici.

Aprile 2026

Scout d'Europa - FSE